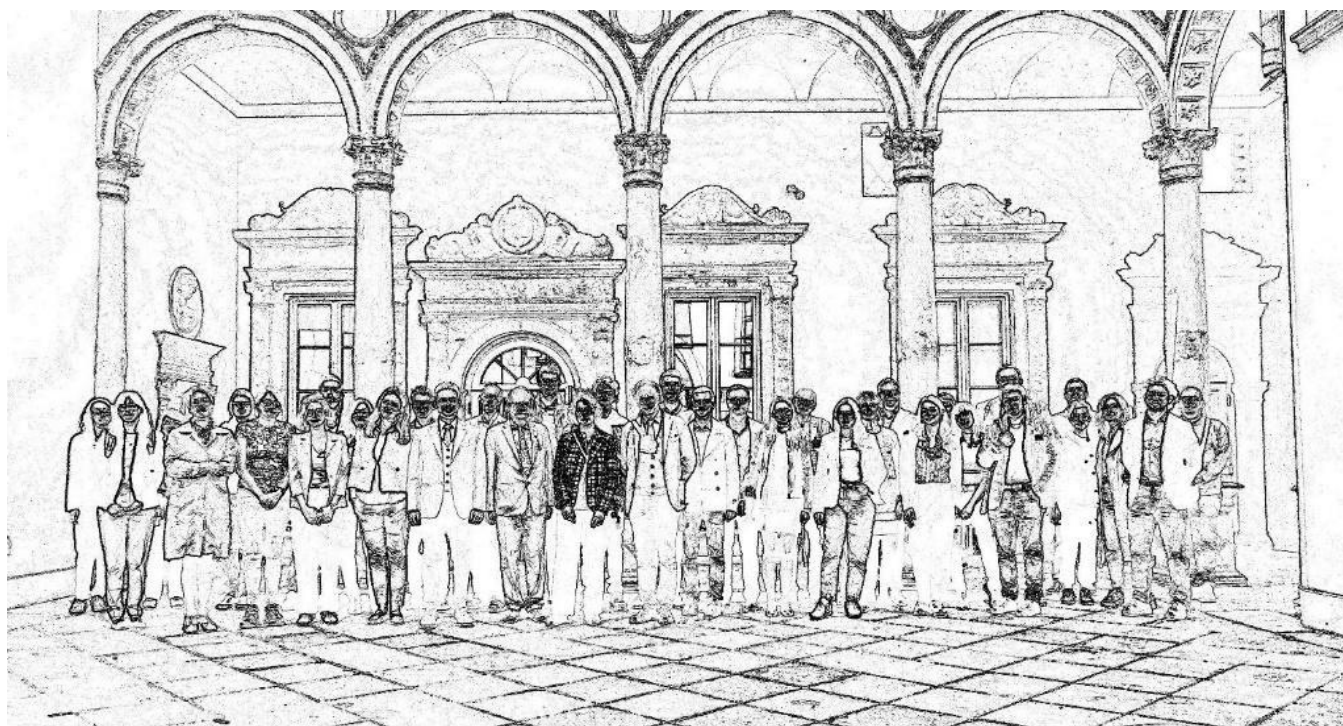
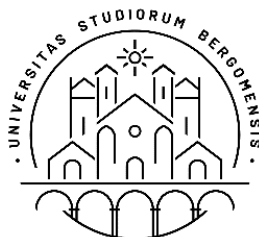


PROSOPOGRAFIE 2024

*Atti delle giornate di studio,
Università degli Studi di Bergamo,
16-18 maggio 2024*



A cura di Elena Gritti



Università degli Studi di Bergamo

2025

Prosopografie 2024. Atti delle giornate di studio, Università degli Studi di Bergamo, 16-18 maggio 2024
/ Elena Gritti (a cura di) – Bergamo: Università degli studi di Bergamo, 2025
ISBN: 978-88-97253-14-3
DOI: [10.13122/978-88-97253-14-3](https://doi.org/10.13122/978-88-97253-14-3)

This publication is released under the Creative Commons
[Attribution Non Commercial No Derivatives license \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



© 2025 The Authors

<https://aisberg.unibg.it/handle/10446/303412>

Progetto grafico: Servizi Editoriali
Università degli Studi di Bergamo
via Salvecchio, 19
24129 Bergamo
Cod. Fiscale 80004350163
P. IVA 01612800167

Sommario

Premessa (Elena Gritti).....	1
PRIMA SEZIONE.....	3
<i>Prosopographia ancilla historiae?</i> (Peter Schreiner, Isabel Grimm-Stadelmann)	3
Prosopografia e digitale	21
The Next Frontier: A Digital Edition of <i>PLRE</i> (Aleksander Paradziński, Jessica van 't Westeinde)	21
Prosopografia del mondo greco-veneziano Tra il mondo bizantino e quello latino nel tardo medioevo	
Problemi di elaborazione dei dati (Charalambos Gasparis).....	43
Epistolary Migrants. A Digital Prosopographic Approach to Explore Migration and Mobility in the	
Correspondence of Cyprian of Carthage (András Handl)	53
Prosopografie per la storia antica e tardo antica	69
Le terminologie de la parenté au secours de la prosopographie (Sabine Armani)	69
Caso studio: Le famiglie di coreghi nei demi attici (V-IV s. a.C.) (Laura Fuentes-Vélez).....	84
Between prosopography and historiography: The intervention in the senate on the <i>dies postriduani</i>	
(389 BC) (Stefano Carlo Sala)	97
Boethusiani e sommi sacerdoti di Gerusalemme: prosopografia della casa di Boeto (Andrea Di Lenardo)	
.....	109
Prosopografia e studio delle reti di relazioni e delle strategie delle famiglie romane d' <i>élite</i> : il caso	
dell'Istria e della <i>regio X</i> orientale (Davide Redaelli).....	130
Prosopografia del patriziato romano altoimperiale: oggetto, metodo, finalità (Giovanni Assorati)	143
Riflessioni sulla committenza dei cantieri ostiensi tra prosopografia e urbanistica (Silvia Alegiani)....	162
Emilio Papiniano, 'acutissimi ingenii vir et merito ante alios excellens', tra note prosopografiche, attività	
politica e produzione giuridica (Maria Federica Petraccia, Roberto Scevola)	172
PVP - <i>Prosopographia virorum perfectissimorum</i> (169-569 d.C.) (Jacopo Lampeggi)	189
Prosopografie per la storia bizantina.....	200
Prosopographie et histoire politique de l'Antiquité tardive: le cas du règne de Justin I ^{er} (518-527)	
(Vincent Puech)	200
Per una prosopografia di un'epoca negletta. L'Impero Romano d'Oriente tra Giustiniano ed Eraclio (565-	
610) (Carlo Alberto Rebottini).....	213
Note prosopografiche su un sigillo di età esarcale conservato nel Museo Nazionale di Ravenna	
(Margherita Elena Pomero).....	221
Identifying the unknown: the prosopography of 12 th -century Byzantium through the letters of Michael	
Choniates (Olga Vlachou).....	231
Per la <i>Res publica litterarum</i> barberiniana: Francesco Arcudio, un italo-greco alla corte del cardinale	
Francesco Barberini (Francesco G. Giannachi)	239
SECONDA SEZIONE.....	252
Approccio prosopografico e storia economica dell'età contemporanea: breve rassegna degli studi	
(Stefania Licini).	252
Prosopografie per la storia medievale	268
Prosopografie familiari e scelte politiche fra Aquitania e Austrasia. La famiglia di Desiderio vescovo di	
Cahors (fine VI - metà VII secolo) (Alberto Ricciardi)	268
Alle origini del potere di Berengario I: rischi e possibilità dell'indagine prosopografica sul gruppo	
parentale degli Unrochingi (Giovanni Rachello)	278
Gli attori della memoria. Appunti per un'indagine prosopografica di monaci, conversi e notai a partire	
dalle carte d'archivio del monastero vallombrosano di Astino (Bergamo, secoli XII-XIV) (Roberta	
Svanoni).....	294
Narrare le <i>élites</i> urbane: il caso dei Benedetti dalla Palermo del Quattrocento (Elisa Turrisi)	306

Prosopografie per la storia moderna e contemporanea	327
Gli italiani creati conti palatini dagli imperatori fra tardo medioevo e prima età moderna. Prospettive di un'indagine prosopografica (XV-XVII sec.) (Giovanni Contel).....	327
Considerazioni per una prosopografia degli agenti estensi nel regno di Francia nel XVI secolo (Alessandra Favalli)	345
Tra scienza e spiritualità. Una prospettiva sulla formazione scientifica negli ordini religiosi romani del XVII secolo: la figura di Guarino Guarini (Daniele De Camillis)	356
Alle origini del metodo prosopografico moderno: i <i>Fasti Consulares</i> di Bartolomeo Borghesi (Alfredo Sansone).....	370
"È sorto un Sole intorno al quale tutto doveva ruotare": l'antichistica italiana nel confronto con Theodor Mommsen (Eleonora De Longis)	384
"Un esercito di Anime Sante". Una lettura prosopografica del fenomeno stigmatico nell'Italia contemporanea (c.1800-1950) (Leonardo Rossi).....	403
 NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI	420

Narrare le *élites* urbane: il caso dei Benedetti dalla Palermo del Quattrocento

Introduzione¹

Nel 2005 presso l'Università di Saragozza si svolse il convegno dal titolo: "La Prosopografía como método de investigación sobre la edad media", al quale presero parte studiosi italiani e spagnoli. Le giornate servirono a maturare riflessioni di metodo, mediante la presentazione di diversi casi di studio, funzionali ad ampliare nella penisola iberica la produzione di indagini prosopografiche sul patriziato urbano basati su singole città, o comunità. Basti pensare, ad esempio, ai risultati del Centro de Estudios Medievales de Aragón (CEMA) della stessa Università di Saragozza, coordinato da Carlos Laliena Corbera, che in questi ultimi anni ha realizzato diversi contributi sulle *élites* civiche nella Saragozza tardomedievale, o su altre comunità aragonesi quali Huesca e Teruel². Per il regno di Navarra si considerino, altrettanto, gli studi sulle oligarchie urbane condotti da Eloísa Ramírez Vaquero dalla fine degli anni Ottanta e che hanno visto anche la creazione di banche dati sulle famiglie navarresi con l'ausilio delle *digital humanities*³.

Per il caso italiano, la metodologia qualitativa di stampo prosopografico era in uso già dalla fine degli anni Settanta, con indagini volte a rintracciare i caratteri delle *élites* locali attraverso un approccio incentrato sulle storie dei lignaggi, i loro legami, le alleanze e gli interessi economici. Si pensi agli studi di Enrico Artifoni e Renato Bordone sulle *élites* piemontesi in età comunale tra il XI e il XIII secolo⁴, a quelli di Gabriella Rossetti sulle strutture sociali e familiari a Pisa tra X e XI secolo⁵, oppure di Andrea Castagnetti e Gianmaria Varanini sulle società venete nel periodo comunale⁶, fino a giungere a quelli

¹ Abbreviazioni utilizzate: ASP: Archivio di Stato di Palermo. ACP: Archivio storico comunale di Palermo. ABP: Atti, Bandi e Provvisi. CC: Consigli Civici. RC: Real Cancelleria. TRP: Tribunale del Real Patrimonio. Monete: 1 onza = 5 fiorini; 30 tari = 1 onza; 20 grani = 1 tarì; 6 piccioli = 1 grano. Unità di misura: 1 salma = 16; tumuli = hl. 2,75.

² J. A. Sesma Muñoz - C. Laliena Corbera - G. Navarro Espinach, *Prosopografía de las sociedades urbanas de Aragón durante los siglos XIV y XV. Un balance provisional La prosopografía como método de investigación sobre la Edad Media*, in *Aragón en la edad media: sesiones de trabajo*, Universidad de Zaragoza, Departamento de Historia Medieval, Ciencias y Técnicas Historiográficas y Estudios Árabes e Islámicos, Zaragoza 2006, 7-19.

³ E. Ramírez Vaquero, *Del estudio de las personas al comportamiento de la sociedad: apuntes sobre prosopografía medieval navarra*, in Id., 77-103; E. Ramírez Vaquero, *Retomando y renovando la prosopografía de la nobleza medieval navarra*, in *Pluma, papel, tijera: fuentes y escrituras para la historia de la nobleza bajomedieval (entre Sicilia y la península ibérica)*, cur. M. A. Russo, Palermo 2024, 53-67.

⁴ E. Artifoni, *Una società di «popolo». Modelli istituzionali parentele, aggregazioni societarie e territoriali ad Asti nel XIII secolo*, «Studi medievali», s. III, 24 (1983), 545-616. R. Bordone, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1987.

⁵ G. Rossetti, *Storia familiare e struttura sociale e politica a Pisa nei secoli XI e XII*, «La cultura», XIV (1976), 352-366.

⁶ A. Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (sec. X-XIII)*, Pàtron, Bologna 1985; G. M. Varanini, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza. II. L'età medievale*, cur. G. Cracco, N. Pozza, Vicenza, 1988, 139-245; G. M. Varanini - R. Ponzin, *I della Torre di Verona nel Trecento e Quattrocento. Aspetti socioeconomici, religiosi, culturali di un'affermazione familiare*, in *Villa Della Torre a Fumane*, cur. A. Sandrini, Cerea 1993, 17-60; G. M. Varanini, *Treviso dopo la conquista veneziana. Il contesto politico-istituzionale e il destino di un ceto dirigente*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei comuni, atti del convegno di studio (Treviso, 3-5 dicembre 2009)*, cur. P. Cammarosano, Trieste, 2010, 429-471; G. M. Varanini, *Le élites delle città di*

sui gruppi dirigenti fiorentini compiuti da Maria Elena Cortese ed Enrico Faini tra il X e il XIII secolo⁷. Sul patriziato urbano, per il Mezzogiorno, si distinguono i lavori di Giuliana Vitale sulla nobiltà di seggio di età angioina⁸ e le monografie di Pierluigi Terenzi, che si è avvalso della prosopografia nel suo studio sull'Aquila per analizzare i rapporti tra la città e la monarchia tra XIV e XV secolo⁹ e di Francesco Senatore per il caso di Capua nel Quattrocento¹⁰.

Le ultime indagini in ambito siciliano, che hanno utilizzato con successo la prosopografia, per il Trecento e il Quattrocento, sono state di taglio economico, da parte di Henri Bresc¹¹ e di stampo sociale, nel caso di Giuseppe Petralia, sulle famiglie di banchieri pisani giunte in Sicilia ad inizi del XV secolo¹². Sulle aristocrazie siciliane trecentesche le ricerche svolte da Igor Mineo attraverso l'analisi delle pratiche testamentarie¹³ e infine da Patrizia Sardina sulla signoria della famiglia Chiaromonte nel XIV secolo e gli *entourage* familiari ad essi legati¹⁴. Non sono mancati, inoltre, quadri di sintesi regionali e censimenti sulle signorie rurali dell'Italia nel tardo medioevo, come evidenziato all'interno del volume curato da Federico Del Tredici. In esso, infatti, sono contenute schede prosopografiche di approfondimento suddivise per regioni che, per la Sicilia, hanno visto l'apporto di Alessandro Silvestri per le nobili famiglie Alagona, Chiaromonte, Cabrera-Enríquez, Ventimiglia e di Maria Antonietta Russo per i Moncada e i Peralta¹⁵.

Altri studi di *longue durée* sono stati condotti sul casato feudale dei Ventimiglia, ad opera di Orazio Cancila, che ne ha tratteggiato la fisionomia e il processo di controllo e dominio sul marchesato di Geraci e le sorti dei rami cadetti impiantatisi a Palermo, dalla fine del XIII secolo fino al XIX secolo¹⁶. Per l'età moderna, un esempio è il saggio di Lavinia Pinzarrone sulla nobile famiglia Bologna e la loro consorteria tra il XVI e il XVII secolo¹⁷. Non mancano neppure opere che hanno affrontato il funzionamento a livello amministrativo della regia Corte del regno di Sicilia e le relazioni tra i suoi ufficiali e la monarchia aragonese, come quella di Pietro Corrao¹⁸, oppure, per la età angioina, il

Terraferma e la crisi dello stato veneziano nel 1509. Un bilancio, in *Dal Leone all'Aquila. Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I*, Atti del Convegno Rovereto, 14-15 maggio 2010, cur. M. Bonazza, S. Seidel Menchi, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2012, 99-116.

⁷ M. E. Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007; E. Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010.

⁸ G. Vitale, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003.

⁹ P. Terenzi, *L'Aquila nel regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, II, Bologna-Napoli 2015.

¹⁰ F. Senatore, *Una Città, il Regno: Istituzioni e Società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.

¹¹ H. Bresc, *Un monde Méditerranéen. Économie et Société en Sicilie 1300-1450*, Tome I-II, Rome 1986.

¹² G. Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989.

¹³ E. I. Mineo, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001.

¹⁴ P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003.

¹⁵ F. Del Tredici, *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Vol. 5. Censimento e quadri regionali*, Tomo I, Roma 2021.

¹⁶ O. Cancila, *Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, «Quaderni-Mediterranea-ricerche storiche», 30 (2016).

¹⁷ L. Pinzarrone, *Dinamiche di mobilità sociale in Sicilia: potere, terra e matrimonio, I, Bologna tra XVI e XVII secolo*, «Mediterranea. Ricerche storiche», VI (2009), 123-156.

¹⁸ P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991.

lavoro di Serena Morelli sui compiti dei giustizieri sotto Carlo I e Carlo II d'Angiò¹⁹. Così come studi sulle forme di negoziazione in materia giuridica, economica e fiscale delle *universitates* siciliane, di ampio respiro, realizzate da Fabrizio Titone²⁰. Al contrario, come evidenziato dallo stesso Pietro Corrao nel 2003: "Non è stata intrapresa la ricostruzione sistematica, anche prosopografica, del ceto "funzionariale" e dei suoi agganci con l'aristocrazia titolata"²¹, condotta, limitatamente alla città di Messina attraverso i lavori di Carmen Salvo sui giurati, feudatari e mercanti e Daniela Santoro sul patriziato urbano messinese tra XIV e XV secolo²². Una trattazione di carattere maggiormente omogeneo è stata svolta per il gruppo podestarile nell'Italia centro-settentrionale nel volume curato da Jean-Claude Maire Vigueur²³. Per il contesto regnicolo d'età angioina un utile strumento di ricerca è il database ad accesso aperto "Prosopange", realizzato come parte del progetto ANR Europange, nel quale è possibile navigare e rintracciare informazioni biografiche sui funzionari dei domini angioini dal XIII alla fine del XV secolo²⁴.

Vanno, altresì, evidenziate le difficoltà incontrate per il XIV e la prima metà del XV secolo al momento di delineare i caratteri propri delle *élites* urbane siciliane. Il processo di affermazione e consolidamento della nobiltà civica siciliana, in special modo palermitana, non fu rapido e del tutto lineare. Secondo Stephan Epstein, i rapporti tra Corona e demanio furono caratterizzati da una certa fluidità fino alla morte di Alfonso V nel 1458, per via delle condizioni economiche createsi. Questa prima fase, tra il secondo e il quinto decennio del secolo, non fu solamente caratterizzata da quella che Epstein definiva un'intensa "sperimentazione istituzionale"²⁵, ma fu un periodo dove i lineamenti dei ceti urbani iniziavano a formalizzarsi per poter completare il proprio processo di maturazione e consapevolezza di interessi solo dopo il 1460²⁶.

Il presente contributo avrà, dunque, il compito di dimostrare come il metodo prosopografico possa risultare efficace per lo studio dei processi di mobilità sociale e delle dinamiche economico-sociali delle *élites* urbane di Palermo nell'arco del XV secolo. Attraverso il caso della famiglia Benedetti, di origine pisana, si osserveranno da vicino alcuni stralci della politica palermitana e siciliana del Quattrocento grazie alle vicende illustri del loro maggiore esponente, Cristoforo. Le indagini condotte sulle cariche pubbliche, gli affari, le alleanze e i legami matrimoniali dei Benedetti saranno funzionali sia per valutarne il livello di coesione sociale e di integrazione nel patriziato cittadino, che il grado di benessere raggiunto dalla famiglia nel periodo considerato. Le ricerche svolte hanno visto la comparazione di fonti inedite di diversa natura sia pubblica, che privata e provenienti dai fondi della "Real Cancelleria", del "Tribunal del Real Patrimonio" e dei protocolli notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo e dai fondi

¹⁹ S. Morelli, *Per conservare la pace. I Giustizieri del Regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012.

²⁰ F. Titone, *Governments of the Universitates*, Turnhout 2009.

²¹ P. Corrao, *La Sicilia provincia*, in *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia*, cur. F. Benigno, C. Torrisi, Caltanissetta, 2003, 41-58 (distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», 1-11, partic. 8).

²² Cfr. C. Salvo, *Giurati, feudatari, mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medio Evo e Età Moderna*, Napoli 1995; D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta 2003.

²³ J.-C. M. Vigueur, *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, Voll. I-II, Roma 2000.

²⁴ Cfr. <https://base.angevine-europe.huma-num.fr/prosopange/>

²⁵ S. R. Epstein, *Conflitti redistributivi, fisco e strutture sociali (1392-1516)*, in *Élites e potere in Sicilia: Dal medioevo ad oggi*, cur. F. Benigno, C. Torrisi, Roma 1995, 31-45, partic. 37.

²⁶ S. R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996, 352.

“Verbali dei Consigli Civici” e “Atti, Bandi e Provvisive” custoditi nell’archivio comunale di Palermo.

2. Cristoforo Benedetti: un “pisano” rampante

Cristoforo era figlio di Mariano Benedetti mercante e banchiere pisano emigrato a Palermo nel periodo della diaspora toscana in Sicilia tra ‘300 e ‘400²⁷. Il Benedetti fu uno dei maggiori finanziatori dei Martini, favorendone la politica di recupero del regno e sovvenzionandone le spedizioni. Nel 1391 Mariano acquistò per 650 onze 400 libbre e 8 onze d’argento appartenuti a Manfredi Chiaromonte²⁸ e intraprese la sua attività a Palermo aprendo in città un banco e dedicandosi alle esportazioni di frumenti. Sebbene fu indotto a lasciare per un breve periodo la città, a causa di rivolte popolari contro i sovrani aragonesi, dopo pochi anni fece ritorno sull’isola insieme a Martino il Giovane dedicandosi anche al commercio di panni e drappi risultando ancora attivo nel 1440²⁹. Furono soprattutto le sue abilità in ambito finanziario e la sua disponibilità economica, che portarono re Martino nel 1401 ad affidargli il compito di condurre un’indagine sull’operato dei secreti e dei vice-secreti del regno di Sicilia, dandogli facoltà di condannare al pagamento di multe e al carcere gli insolventi, in caso di mancata estinzione dei debiti. Nel 1406 divenne tesoriere dell’*universitas* di Palermo e fu inserito tra i feudatari del Val di Mazzara³⁰.

Cristoforo, come altri figli di mercanti e banchieri oriundi pisani³¹, affiancò alle competenze in materia di amministrazione delle finanze e della banca, la conoscenza del diritto. Dopo aver compiuto gli studi ed essere diventato *legum doctor*, la sua carriera ebbe inizio come procuratore del conte di Modica e in seguito divenne avvocato del fisco regio³² fino al 1459 ricevendo un salario equivalente a 100 onze³³. Durante il periodo 1448-1450 fu uno tra i personaggi oggetto di contestazione da parte del gruppo sociale dei *populares*. Anni in cui, tra l’altro, la città fu investita da una profonda crisi degli approvvigionamenti alimentari, a cui si sommarono operazioni di carattere speculativo e frizioni interne tra i *notabiles* e i *populares*. Le ragioni del contendere ruotavano attorno all’esercizio della carica di maestro di piazza e le richieste dei *populares* di avere una maggior rappresentanza nei consigli della città.

Nel 1448 Cristoforo, su invito del pretore e giurati dell’*universitas*, presentò al re Alfonso V un *corpus* di capitoli, tra cui la petizione di far ricoprire la carica di maestro di piazza³⁴

²⁷ Fenomeno esaminato da Giuseppe Petralia e di cui si rimanda qui in nota ai principali lavori: G. Petralia, *Mercanti e famiglie pisane in Sicilia nel XV secolo*, «Annuario dell’Istituto Storico Italiano per l’Età Moderna e Contemporanea», 33-34 (1981-1982), 165-295; Id., *Per la storia dell’emigrazione quattrocentesca da Pisa e della migrazione Toscana in Sicilia nel Basso Medioevo*, in *Strutture Familiari, Epidemie, Migrazioni Nell’Italia Medievale*, cur. R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, 373-388; Id., *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L’emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989.

²⁸ Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., 230-231.

²⁹ Bresc, *Un monde Méditerranéen* cit., 429.

³⁰ Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., 356.

³¹ Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili* cit., 356.

³² Id. 140-141.

³³ ASP, RC, n. 108, cc. 129 r-v.

³⁴ Altrimenti detti *acatapani*. Questi ufficiali presenti dal tempo di Federico II erano preposti ai mercati ed avevano la funzione di vigilanza su quest’ultimi e sugli interventi della polizia annonaria. In aggiunta, esercitavano un controllo sui pesi e le misure, i molini, i prezzi delle merci e avevano pure facoltà di sequestrare generi commerciali, alimentari ed imporre multe. Cfr. L. Genuardi, *Il Comune del Medio Evo in Sicilia*, Contributo alla Storia del Diritto Amministrativo, Società Orazio Fiorenza Depositaria, Palermo 1921, 202. Verosimilmente, le ragioni che spinsero pretore e giurati ad avanzare simili richieste erano dettate dalla volontà di avere degli ufficiali competenti e che non commettessero errori nell’attribuzioni dei pesi e nelle misurazioni, considerato che le frodi alla bilancia di Palermo erano frequenti.

solo ad esponenti dei *notabiles* e di dare la prerogativa ai giurati di privarli della carica, nel caso in cui non avessero correttamente svolto i loro compiti. A questo fattore si sommò il clima di recessione attraversato da Palermo e che si aggravò nel momento in cui la corte aumentò gli obblighi fiscali per la *colletta*. L'episodio scatenante il *tumultum* del 1450 fu la bastonata inflitta proprio da Cristoforo ad un mulattiere³⁵, che provocò il saccheggio della casa del Benedetti e lo scoppio della rivolta. In realtà, questi atti depredatori furono realizzati anche ai danni di diversi altri esponenti della nobiltà amministrativa³⁶. A riprova del fatto che si trattassero di azioni connotate da un forte significato politico e dalla volontà di attirare l'attenzione del re e di opporsi ad un'amministrazione locale, che aveva operato una cattiva gestione durante la crisi alimentare.

Il *cursus honorum* di Cristoforo proseguì senza ulteriori intoppi anche dopo la morte di Alfonso V. Grazie ad un privilegio reale del febbraio 1460³⁷ di Giovanni II, ricevette la nomina come uno dei quattro giudici della *magna curia ratiocinium* percependo un compenso di 25 onze annuali³⁸ e prestando giuramento nel maggio dello stesso anno³⁹. Nel 1462 a seguito della morte dell'ultimo detentore della carica Giovanni Abbatelli, Cristoforo ebbe la nomina dal re nel 1463 alla carica di maestro secreto del regno a vita e percependo nuovamente un salario di 100 onze⁴⁰. L'ufficiale in questione aveva la funzione di sovrintendere le secrezie regie, che gestivano l'appalto e la riscossione delle imposte indirette, dette "gabelle", su una base territoriale⁴¹. Si trattava della carica che assunse un'importanza maggiore nell'arco della seconda metà del XV secolo, dal momento che gli introiti delle secrezie subirono degli incrementi e furono impiegati per sovvenzionare le spese regie con maggior incidenza, anziché ricorrere alla tassazione diretta con le *subventiones generales*, o al prestito forzoso⁴².

Per un breve periodo, dal 1463 fino al 1466, Cristoforo esercitò parallelamente anche l'*officium* di maestro portulano⁴³, occupandosi di controllare le esportazioni frumentarie, riscuotere i diritti sulle relative tratte e gestire i caricatori del regno⁴⁴. La sua designazione a maestro portulano avvenne a seguito della sospensione di Francesco Martorell, finito sotto accusa per aver appoggiato i catalani rivoltosi. Nel decreto di nomina alla carica Cristoforo venne definito: "*persona de qua sit merito confidendum comendare idcirco erga servicia regia maximam affectionem gerere*"⁴⁵.

³⁵ Bresc, *Un monde Méditerranéen* cit., 739.

³⁶ F. Titone, *Il tumulto popularis del 1450. Conflitto politico e società urbana a Palermo*, «Archivio Storico Italiano», 603, 1, (2005), 44-86, partic. 62-64.

³⁷ ASP, RC, n. 112, cc. 203 v.

³⁸ Il salario della carica, a differenza di altri *officia* dell'amministrazione centrale, aveva subito un incremento di una sola onza rispetto al periodo della restaurazione Martiniana e fino ai primi anni del regno di Alfonso V (1422), studiato da Pietro Corrao, confermando, che gran parte dei guadagni degli avvocati fiscali provenissero, effettivamente, dalle parti che li liquidavano. Cfr. Corrao, *Governare un regno* cit., 335.

³⁹ ASP, RC, n. 110, cc. 143 r-v.

⁴⁰ ASP, RC, n. 112, cc. 182 v, 183 r-v, 184 r-v, 185 r.

⁴¹ Corrao, *Governare un regno* cit., 350.

⁴² Cfr. A. Silvestri, *Pagari certa quantitati secundu la taxa. La strategia fiscale di Alfonso il Magnanimo in Sicilia, Niccolò Piccinino e la conquista di Napoli (1441-1442)*, «Studia Historica. Historia Medieval», 40 (2022), 83-116; S. Morelli - A. Silvestri, *Kingdoms of Sicily*, in *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, cur. M. Denis, C. Mathieu, G. Florent, P. Verdés Pijuan, Abingdon-New York 2023, 115-176.

⁴³ ASP, RC, n. 115, c. 26 v.

⁴⁴ Corrao, *Governare un regno* cit., 350-351.

⁴⁵ ASP, TRP, n. 87, cc. 247 v, 248 r.

Per quanto concerne la sua presenza in cariche civiche all'interno dell'apparato amministrativo dell'*universitas*, Cristoforo non risultò essere eletto ad alcuna carica, nemmeno agli *officia* più prestigiosi, come quelli di pretore e giurato. Come si è visto poc'anzi, gli ufficiali dell'*universitas* si affidarono a lui come ambasciatore per presentare le petizioni ad Alfonso nel 1448. Motivo per il quale, lo si può considerare a tutti gli effetti un burocrate ed espressione degli interessi dell'*élite* di governo palermitana. Tra l'altro, si rilevava la sua presenza in modo regolare come membro del *consilium civium*. Quest'ultimo era un organo consultivo che aveva la funzione di coadiuvare il pretore e i giurati dell'*universitas* fornendo pareri e deliberando in materia economica e fiscale, ad esempio sul quantitativo di frumento da acquistare, le carni da far macellare, o i prezzi da dare alle mete ogni anno⁴⁶. Egli, infatti, risultò tra i votanti in 8 sedute nel corso di circa 34 riunioni svoltesi negli anni tra il 1461 e il 1464 e nel 1463 fu designato nuovamente come uno degli ambasciatori della città di Palermo per il parlamento dell'anno successivo di Messina⁴⁷.

Il periodo più florido per Cristoforo e nel quale si rivelò tra i personaggi chiave per l'economia palermitana e siciliana, coincise con gli anni della guerra civile catalana (1462-1472). Egli, seppe sfruttare e incanalare le sue finanze dalla posizione privilegiata di maestro secreto del regno e diventando, insieme ad altri banchieri palermitani, uno dei principali fornitori di frumento e prestatori di denaro del re, anticipando spesso importi consistenti, o acquistando direttamente le merci da far trasportare e inviare in Catalogna. Il primo prestito gli fu domandato da re Giovanni nel 1462, per finanziare le spese belliche contro la ribellione dei catalani con 800 onze⁴⁸. Analogamente, due anni più tardi, fu incaricato di rifornire direttamente la Corona in Catalogna con 1000 salme tra orzo e frumento approvvigionandosi nella zona di Licata, riuscendo, alla fine, a procurare ben 500 salme di orzo e 1024 salme di frumento⁴⁹. Nel 1467 coprendo la quota del donativo di altre 800 onze, che non era stata versata dal braccio ecclesiastico e feudale del parlamento siciliano, acquistò 3000 salme di frumento pagandole un prezzo di 8 tarì la salma presso Licata e mandandole a sua maestà con la nave di Pasquale Pasqualici⁵⁰. Stesso servizio lo rese anche al vescovo di Agrigento nel 1470 acquistando 1000 tratte di frumento per 250 onze al prezzo di 7 onze e 11 tarì a salma⁵¹.

In cambio dei prestiti otteneva licenze sulle tratte o introiti sulle sequestrazioni del regno⁵². Il legame di fiducia e il rapporto personale col sovrano gli valsero la concessione di un importante privilegio nel 1474: poter trasmettere in eredità la sua carica di maestro secreto alla morte ad un erede a sua scelta tra i figli⁵³.

Sui suoi possedimenti Besc lo ha registrato come detentore del *mero et mixto imperio* sul feudo Belice nel 1449⁵⁴. Ottenne nel 1443 da Alfonso V la conferma di una rendita annuale da 25 onze sui proventi del porto di Palermo, che re Martino il Giovane aveva

⁴⁶ Sul *consilium civium Panormi* si vedano: F. Titone, *Note preliminari sul consilium civium di Palermo, 1448-1458*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo d'Alessandro*, cur. P. Corrao, E. I. Mineo, Roma, 2009, 251-265; A. Baviera Albanese, *Studio introduttivo ad Acta Curie felicis urbis Panormi, III, Registri di lettere (1321-1326): frammenti*, cur. L. Citarda, Palermo, 1984, LXI-LXV.

⁴⁷ ACP, CC, n.3, cc. 2 r-v, 24 r, 51 r, 53 r, 54 r, 56 r-v, 60 r.

⁴⁸ ASP, TRP, n. 83, cc. 123 v-130 v.

⁴⁹ ASP, TRP, n. 93, cc. 125 v, 126 r.

⁵⁰ ASP, TRP, n. 94, c. 31 r-v.

⁵¹ ASP, TRP, n. 109, c. 22 v, 23 r.

⁵² Come si evince nel caso delle 1000 tratte concesse per l'estrazione senza oneri di gabelle dal caricatore di Termini già nel 1460. Cfr. ASP, TRP, n. 77, cc. 241 v, 242 r-v.

⁵³ ASP, RC, n. 130, cc. 310 r-v, 311 r-v.

⁵⁴ Besc, *Un monde Méditerranéen* cit., 895.

fatto in dono al padre Mariano già nel 1406⁵⁵, in occasione del suo matrimonio con Francesca Cosmerio. La rendita, che era già stata riconvertita in vitalizio per il servizio militare da Alfonso, nel 1460 fu riconfermata da suo fratello e successore Giovanni⁵⁶. Per i suoi servizi prestati alla Corona, in qualità di consigliere regio e maestro secreto del regno, ricevette in commenda la castellania del castello e della terra di Mistretta nel 1451 su privilegio di Alfonso, ottenendone conferma da Giovanni nel 1458, ricevendo annualmente 18 onze per il mantenimento del castello⁵⁷ e ancora nel 1463, con la prerogativa di poterne amministrare la giustizia⁵⁸.

3. La famiglia

Nel 1455 Cristoforo sposò Elisabetta, figlia di Giovanni Carastone⁵⁹, dalla quale ebbe cinque figli. La famiglia Carastone era esponente del ceto notarile e Giovanni era figlio del notaio Nicola, che era stato giudice di Palermo nel 1391, nel 1393 e nel 1394⁶⁰. Giovanni si era legato ad un'altra famiglia palermitana i Giliberto, poiché aveva sposato la figlia di Giovanni Giliberto, Grazona⁶¹. Egli, cominciò la sua carriera come Maestro di Piazza nel Cassaro nel 1414 e fu giurato in tre occasioni nel 1441 e poi nel 1448 e nel 1449. Grazie alla taglia per la contribuzione del 1440, siamo a conoscenza del fatto che per quell'anno Giovanni Carastone era stato il maggior contribuente del ricco quartiere del Cassaro⁶². Ulteriori notizie sul suo patrimonio risalgenti al 1455 e ottenute da Besc permettono di documentare i seguenti possedimenti: un trappeto, un *hospicium*, 12 case, 5 botteghe, 3 taverne, 4 magazzini, 2 masserie, 5 vigne, 112 cavalli, 57 buoi e 40 schiavi⁶³.

Cristoforo aveva anche un fratello, Giovanni, secondo figlio di Mariano, il quale aveva ricevuto la carica di maestro credenziere della città di Palermo, ma di cui si attesta la morte già nel 1459, venendo sostituito dal notaio Giovanni Squarcialupo⁶⁴.

Un altro ramo della famiglia riguarda il fratello del padre Mariano, Giuliano. Egli ricevette la carica di tesoriere dell'*universitas* nel corso delle annate 1435-1436 e 1440-1441; in seguito, fu nominato capitano di Palermo nel 1446⁶⁵. Le attività imprenditoriali di Giuliano sono documentate, potendolo così annoverare tra coloro che Besc ha definito l'"*élite* dei massari". Giuliano era proprietario di una masseria deputata all'allevamento bovino e di trappeti coltivati a canna da zucchero, oltre ad avere un proprio *hospicium* a Palermo. Divenne pure un esponente della *militia*, dal momento che all'interno del suo inventario del 1451 era presente un'armatura completa simbolo, secondo Besc, della sua appartenenza alla nobiltà militare⁶⁶. Lo si ritrova, in aggiunta, tra i membri della confraternita dei disciplinati di San Nicolò lo Reale, la cui cappella era sita nella chiesa di San Francesco, nel quartiere della Kalsa. Tra le confraternite più facoltose e colte a Palermo, i suoi adepti annoveravano altri esponenti di famiglie di origine toscana tra cui: Alliata, Bonconti, Campo, Craona, Crispo, Federici, Mastrantonio, Rossellini,

⁵⁵ Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., 214, 232.

⁵⁶ ASP, RC, n. 110, cc. 116 v, 117 r.

⁵⁷ ASP, TRP, n. 73, c. 7 v.

⁵⁸ ASP, RC, n. 112, c. 290 v.

⁵⁹ Besc, *Un monde Méditerranéen* cit., 706.

⁶⁰ A. Tripoli, *Amministrazione cittadina e oligarchia urbana. Palermo nella prima metà del Quattrocento*, Tesi di Dottorato di ricerca in storia medievale, VI ciclo, Università degli studi di Palermo 1995, 191.

⁶¹ Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., 457.

⁶² Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili* cit., 253.

⁶³ Besc, *Un monde Méditerranéen* cit., 665.

⁶⁴ ASP, TRP, n. 73, c. 150 v.

⁶⁵ Tripoli, *Amministrazione cittadina* cit., appendici.

⁶⁶ Besc, *Un monde Méditerranéen* cit., 662, 665, 907.

Uzpezinghi, insieme a rappresentanti del patriziato palermitano, tra cui: i Bologna di matrice civica, i Lombardo, gli Spatafora, i Ventimiglia, gli Chabica di origine feudale⁶⁷. In merito ai figli di Cristoforo e Betta si ha notizia che il suo primogenito Giovanni partecipò, a sua volta, al consiglio civico votando in occasione di tre sedute tra il 1461 e il 1464⁶⁸. A differenza del padre, rivestì, invece, cariche per l'*universitas* in qualità di giurato nel 1462 e nel 1463, capitano della città, unico ufficiale di nomina regia⁶⁹ e che amministrava la giustizia in materia penale, sia per l'anno 1466 che per il 1467⁷⁰. Il secondogenito Pietro fu designato per la medesima carica da Giovanni II nell'anno 1470 e con un salario di 50 onze⁷¹. Successivamente, in virtù di un secondo privilegio del 1471, fu nominato maestro credenziere della segreteria di Palermo con lo stesso compenso⁷². L'anno successivo egli acquistò da Gilberto Valguarnera il castello e il feudo di Siculiana e il feudo di Monforte con 200 onze prestate dal banco di Francesco Alliata⁷³.

La grande disponibilità economica di cui Cristoforo godeva, si evinceva anche dalla ricca dote della figlia Polissena in occasione del suo matrimonio nel 1468 con Bartolomeo Corbera, uno dei quattro maestri razionali, che sovrintendevano e controllavano la contabilità del regno e figlio di Calcerano, di origine catalana e che fino alla sua morte nel 1458 risultava essere maestro razionale⁷⁴. Il contratto matrimoniale fu celebrato in regime di *mos graecorum* che prevedeva: la separazione dei beni tra i coniugi, la predilezione della linea di successione maschile al fine di evitare di dispersioni del patrimonio, la possibilità di ereditare sia dal padre che dalla madre e una cospicua dotazione per le figlie femmine⁷⁵. La dote di Polissena era parecchio ingente essendo di più di 800 onze, che suo padre si impegnò a corrispondere a Bartolomeo nella seguente maniera: 600 onze *in pecunia* e le altre 222 onze e 27 tarì in oggetti il cui valore fu stimato da amici comuni. Gli oggetti facevano parte del corredo della sposa e prevedevano: 4 materassi in bordone siracusano imbottiti in lana con le rispettive traverse, 3 paia di lenzuola nuove, una coppia di guanciali, 2 coperte ricamate, un baldacchino, 18 asciugamani nuovi e piatti, bicchieri, 6 scodelle, 6 taglieri, una saliera e un boccale tutti in argento⁷⁶.

Unioni matrimoniali, dunque, che rispondevano a precise strategie politiche, ma che accomunavano altre famiglie di origine forestiera, che sceglievano di imparentarsi con esponenti della "vecchia" nobiltà siciliana e con altri lignaggi di banchieri. Un'esigenza analoga poteva avvertirsi altrettanto da parte del ceto feudale palermitano, che nutriva il desiderio di implementare la propria fortuna economica e le finanze. Si configuravano in tal modo, veri e propri nuclei familiari compositi. Soggetti, pertanto, ad ibridazioni da parte di mercanti, banchieri e forestieri, in grado di creare, dunque, un connubio ideale tra nobiltà e feudo, burocrazia e amministrazione civica e regia, credito e mercatura. Per esempio, la famiglia pisana dei Caprona, che si inserirono nel mondo mercantile

⁶⁷ F. Lo Piccolo, *I disciplinati di San Nicolò lo Reale a Palermo. Un'indagine prosopografica (secoli XIV-XV)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 99.2-3 (2002), 563-597.

⁶⁸ ACP, CC, n. 3, cc. 42 v, 45 r, 76 r.

⁶⁹ B. Pasciuta, *Gerarchie e policentrismo nel Regno di Sicilia. L'esempio del Tribunale civile di Palermo (sec. XIV)*, «Quaderni Storici», XCVII (1998), 143-170 (distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», 1-16, partic. 7-8).

⁷⁰ ASP, RC, n. 116, cc. 286 r-v, 287 r.

⁷¹ ASP, RC, n. 126 bis, cc. 56 v, 57 r.

⁷² ASP, RC, n. 127, cc. 183 v, 184 r.

⁷³ ASP, Notai Defunti, I Stanza, n. 1155, c. 223 r-v.

⁷⁴ ASP, RC, n. 107, cc. 78 r-v.

⁷⁵ Cfr. Mineo, *Nobiltà di stato* cit., 64-71; A. Romano, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino 1994, 101-106, 137-139.

⁷⁶ ASP, Notai Defunti, I Stanza, n. 1154 bis, cc. 68 r-v.

palermitano grazie ad altri pisani, i Bonconti, al punto che le due famiglie si unirono grazie al matrimonio dei figli Guido e Clemenza. Un altro matrimonio era stato contratto tra i Caprona e i pisani Settimo, con Jacopa sorella di Nicolò Settimo e Gaddo, fratello di Guido Caprona⁷⁷. I Settimo entrarono in affari con i Gaetani e la loro compagnia fu una delle principali durante gli anni Quaranta del XV secolo, insieme a quella degli Alliata, poiché commerciavano in tutto il Mediterraneo e nelle Fiandre grano ed era tra le maggiori produttrici di zucchero⁷⁸. Nicolò Settimo che, allo stesso modo di Cristoforo, era divenuto un *legum doctor* ottenne la carica di Luogotenente del Maestro Giustiziere del regno nel 1459⁷⁹.

Inoltre, i Caprona permisero anche l'inserimento di un'altra famiglia di banchieri pisani, quella degli Aiutamicrosto, in cui Guglielmo, in principio, fu procuratore di Giacomo Craona per poi ereditarne il banco nel 1461⁸⁰. Tra i pisani che da banchieri divennero titolari di feudi, mediante acquisto e trasformandosi in grandi produttori di cereali e allevatori di bestiame è possibile annoverare: i Gaetani che divennero baroni di Sortino, di Tripi, di Castronovo e abbandonarono l'attività della banca e del credito. Pure Antonio Settimo, che acquistò la baronia di Giarratana nel 1453⁸¹ e permettendo alla famiglia di ottenere il cingolo militare e risultare nelle liste dei pretori di Palermo nell'anno 1477, 1480, 1483, 1488, attraverso Simone suo figlio, che ne ereditò la baronia⁸².

Anche gli Abbatelli, a loro volta toscani d'origine. Federico Abbatelli divenne barone di Gibellina e maestro razionale del regno, allo stesso modo di Francesco che, prima della sua morte nel 1460⁸³, era stato maestro secreto del regno. Gli Abbatelli divennero pretori negli anni 1478 e 1490, attraverso un altro Francesco Abbatelli che aveva ereditato la baronia di Cammarata⁸⁴. Bisogna puntualizzare che le famiglie toscane, come nel caso dei Benedetti, univano le loro fortune anche a quelle di lignaggi palermitani nella speranza di acquisire la cittadinanza in tempi più brevi⁸⁵, o garantirsi un accesso alle cariche civiche elettive con l'appoggio dei clan degli autoctoni, acquisendo una posizione sociale di maggior prestigio agli occhi della Corona. Per esempio, Beatrice, figlia di Antonio Settimo, si unì in matrimonio a Pietro, un altro figlio di Giovanni Carastone⁸⁶ finendo per legarsi anche agli stessi Benedetti. Così pure Cecilia, ottava figlia di Federico Bologna marammiere della cattedrale di Palermo e figlio di Giacomo Bologna⁸⁷, sposò Guido Craona *legum doctor*, che risultava essere uno dei maestri razionali del regno nel 1462⁸⁸. I Bologna si imparentarono pure con i Bonconti, dal momento che Barilla, primogenita di Giacomo Bologna sposò Baldassarre Bonconti⁸⁹.

⁷⁷ Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili* cit., 41, 42, 281.

⁷⁸ Id., 185.

⁷⁹ ASP, RC, n. 108, cc. 255 r-v, 256 r-v.

⁸⁰ Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili* cit., 125, 126.

⁸¹ Id., 252.

⁸² ACP, ABP, n. 86 c. 2 r; n. 89 c. 1 r; n. 92 c. 2 r; n. 97 c. 2 r.

⁸³ ASP, RC, n. 108, cc. 204 v, 205 r-v.

⁸⁴ ACP, ABP, vols. n. 7 c. 2 r; n. 99 1 r.

⁸⁵ Cfr. R. Cancila, *Integrarsi nel regno. Da stranieri a cittadini in Sicilia tra negozio politico, attività mercantile e titolo di nobiltà*, «Mediterranea. Ricerche storiche», XI.31, (2014), 259-284.

⁸⁶ Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili* cit., 285.

⁸⁷ Giacomo Bologna fu tesoriere di Palermo nel 1401, poi nel 1414 e nel 1418 e alla fine divenne giurato del quartiere Conceria nel 1420 e nel 1421. Cfr. Tripoli, *Amministrazione cittadina* cit., 187-188.

⁸⁸ ASP, RC, n. 113, c. 109 v.

⁸⁹ L. Pinzarrone, *La «Descrittione della casa e famiglia de' Bologni» di Baldassarre di Bernardino Bologna*, «Mediterranea. Ricerche storiche», X (2007), 365, 368.

Altrettanto decisive furono le scelte di Antonio Bardi-Mastrantonio, banchiere, come Cristoforo, tra i finanziatori delle campagne militari catalane e dal 1466 pure barone di Aci, ma di famiglia di origine fiorentina impiantata a Palermo dalla fine del XIV secolo. Il Mastrantonio, infatti, perseguì una politica matrimoniale oculata nei confronti dei suoi eredi, tra cui la figlia Violante che nel 1473 fece sposare con Pietro La Grua, barone di Carini⁹⁰ e l'anno seguente la figlia Costanza, che si unì in matrimonio ad Antonio Ventimiglia⁹¹.

Il caso dei Benedetti costituisce un esempio, comunque, di lignaggio oriundi toscani, come gli Alliata, i Costanzo, i Mastrantonio (limitatamente ad Antonio) e gli Aiutamicro, i cui componenti, almeno nel XV secolo, non abbandonarono i banchi a seguito dell'ottenimento del privilegio feudale, di cariche regie o civiche, ma che continuarono ad esercitare attività creditizie e di mercatura per conto della regia corte e dei privati.

4. L'inventario e i beni

L'inventario di Cristoforo costituisce un'altra fonte utile a ricavare preziose informazioni sui suoi interessi e sul suo patrimonio. La sua *domus magna* era composta da: una sala magna, un *retrectum*, una camera, una seconda camera dotata di anticamera, una cucina, una dispensa, quattro magazzini, un magazzino deputato alla conserva della legna, uno deputato al frumento, una camera per i quattro schiavi al suo servizio, un cortile con il pozzo, infine la sua camera padronale e lo *studium*.

L'assetto della casa dei Benedetti era assimilabile a quello di altre case del patriziato siciliano, che dagli anni Quaranta del Quattrocento cominciarono a presentare un numero superiore di stanze con una propria funzione, tra cui proprio lo *studium*, come per esempio le case del banchiere Giovanni Abbatelli o del giurista, capitano di Palermo e Protonotaro del regno Leonardo de Bartholomeo⁹².

La collezione di volumi rinvenuti nello *studium* di Cristoforo, non solo risulta copiosa, ma fornisce preziose indicazioni sulle sue letture. Si trattava principalmente di testi di diritto civile, diritto romano, diritto canonico, sull'uso dei feudi, o che trattassero anche tematiche legate al prestito o al credito. Si riporta, di seguito, l'elenco dei titoli con i rispettivi autori, tra cui i principali canonisti e glossatori medievali vissuti tra il XIII e il XV secolo e che è stato possibile identificare:

Un *Codex Iustinianus* in pergamena, un *Infortiatum*⁹³ in pergamena, un *Digestum novum* in pergamena, un *Decretale Innocentii IV* in pergamena, un volume con certe "*quaestiones et disputationes super auctoritate*" di Giovanni Burcardo in pergamena, del giurista Francesco Zabarella i *Commentaria* dei Decretali in carta, la *Summa Hostiensis* del francese Enrico di Susa in pergamena, le *Istitutiones* di Giustiniano in pergamena, la *Summa Codicis* di Azzone da Bologna in pergamena, un volume "super usibus feudorum" in carta, *In Infortiatum* di Paolo di Castro in carta, alcune *recollectae* del medesimo Paolo in carta, Pietro d'Ancharano sui decretali in carta, alcune *recollectae* intorno al *De verborum obligationibus* del *Digestum* in carta, *Le Disputationes*,

⁹⁰ P. Sardina, *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV e XV)*, «Quaderni-Mediterranea-ricerche storiche», 29 (2016), 96.

⁹¹ ASP, Notai Defunti, I Stanza, n. 1155, c. 236 r-v.

⁹² Come osservato da H. Bress e G. Bautier l'assetto e la configurazione delle case delle élites siciliane erano analoghi a quelli del patriziato di altre regioni italiane ed europee nello stesso periodo. Cfr. G. Bress-Bautier - H. Bress, *Une maison de mots Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile XIII^e-XV^e siècles*, tome I, Palermo 2014, 57.

⁹³ Si trattava dei libri intermedi del *Digestum*, la cui seconda parte veniva maggiormente impiegata dai glossatori.

quaestiones et consilia di Federico Petrucci in carta, un *Repertorium super Innocentium* di Baldo degli Ubaldi in pergamena, *In usus feudorum commentaria* di Andrea di Isernia in pergamena, un volume sul IV° e il V° libro del *Codex Iustinianus* in carta, un volume sul VI° libro del *Codex* in carta, un volume sul II° libro del *Digestum Novum* e in carta, un volume sul I° libro dell'*Infortiatum* in carta, un volume sul II° libro dell'*Infortiatum* in carta, il *Tractatus de usuris* di Alessandro d'Alessandria in carta, un repertorio con certe *repetitiones* di Francesco Tigrino in pergamena, lo *Speculum iudiciale* in pergamena di Guillaume Durand detto lo "Speculator", alcune *disputationes et consilia* di Lapo da Poggibonsi in carta, un altro esemplare delle *Istitutiones* di Giustiniano in pergamena, la *Lectura feudorum* di Giacomo Belvisi in pergamena, il *Tractatus de maleficis* in carta di Angelo Gambiglionni detto l' "Aretino", la *Summa* alle rubriche delle Decretali di Gregorio IX di Goffredo da Trani in pergamena, di Giovanni da Imola un commento sul libro IV° dei Decretali di Gregorio IX in carta, una *Novella in Decretales* di Giovanni d'Andrea in carta, i *Singularia et notabilia iuris* di Ludovico Pontano in carta, le *Constitutiones* del Regno in pergamena, un volume sull'*opus notarie* in pergamena, il *Soluto Matrimonio* di Baldo degli Ubaldi, un volume di Andrea d'Isernia "super usibus feudorum" in carta, un volume sulla prima parte del *Digestum* in carta, un volume sulla prima parte del *Codex* in carta, i *Consilia* di Andrea Barbazza in carta, le *Conclusiones* di Antonio da Budrio in carta, Giovanni da Imola "super de rerum permutatione usque ad titulum testamentis" in carta, del medesimo Giovanni anche il commento e sulla prima parte dell'*Infortiatum* in carta, i *Consilia* di Baldo degli Ubaldi in carta, di Ludovico Pontano un volume sulla prima parte del *Digestum Novum* in carta e un altro sulla prima parte dell'*Infortiatum* in carta, di Angelo de' Perigli un commento al *Digestum Novum* in carta, Antonio da Budrio un commento al *De Sponsalibus* del *Digestum* in carta, un commento del medesimo Antonio sulla prima parte dell'*Infortiatum* in pergamena, la *lectura* al *Liber Constitutionum* di Andrea d'Isernia in pergamena, una raccolta di *regulae iuris*, un volume con commenti ai libri VII°, VIII° e IX° del *Codex Iustinianus* in carta, un volume con commenti al libro I° dello stesso *Codex* in carta, un *Liber Sextus* in pergamena, una *repetitio* di Andrea Barbazza "de rebus ecclesiae non alienandis" in carta, di Bartolo da Sassoferato commenti sulla prima parte del *Digestum vetus* e sulla prima parte del *Digestum novum* entrambi in carta, infine una Bibbia miniata in pergamena⁹⁴.

I titoli di più di 50 volumi permettono di cogliere la fisionomia del Benedetti di uomo dotto ed esponente di un'*élite* colta, oltre ad essere stato un personaggio che, probabilmente, seguì con interesse il clima di fermento prodotto dall'umanesimo giuridico. Il suo inventario, tuttavia, non deve indurre a pensare che si tratti di un caso isolato per la Palermo quattrocentesca. In effetti, a metà XV secolo iniziarono ad essere nominati negli inventari dei *nobiles* e dei *legum doctores* palermitani anche gli elenchi dei loro volumi, molti dei quali contenevano testi giuridici, ma pure di teologia, oppure di autori classici latini e greci, in questo caso in traduzione latina, per esempio: Cicerone, Ovidio, Seneca Aristotele, Plinio, Tito Livio, Virgilio, o di poeti e letterati come Dante, Petrarca, Boccaccio, o umanisti come Lorenzo Valla⁹⁵. Per esempio, anche negli inventari del giurista Fazio di Giudice, già nel 1383, si trovavano il *De Amicitia*,

⁹⁴ ASP, Notai Defunti, I Stanza, n. 1135, cc. 518 r-v, 519 r. L'inventario dei libri dello *scriptorium* è stato oggetto di nuova trascrizione, traduzione, verifica e corretta identificazione di tutti gli autori e volumi presenti. Di esso erano state precedentemente realizzate due parziali trascrizioni da parte di Henri Bresc e di Luigi Genuardi. Cfr. H. Bresc, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, 1971, 248-252; L. Genuardi, *Un inventario di libri giuridici nella biblioteca di un giureconsulto palermitano nella seconda metà del XV secolo*, «Annali dell'Istituto di Scienze giuridiche», 5 (1930-1931), 365-370.

⁹⁵ Ulteriori spunti di comparazione sui libri rinvenuti negli inventari siciliani del XV secolo possono sorgere dalla lettura di: H. Bresc, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo 1971, 93-103.

L'Aritmetica di Boezio, la *Doctrina* di Albertano da Brescia. Così pure in quello di Giacomo Perollo era presente Quintiliano, o la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, come nella biblioteca del *legum doctor* Rinaldo Sottile, tutti inventariati prima del 1460. Anche in quello di Leonardo de Bartholomeo Protonotaro del regno e capo della rivolta del 1450. Nel suo inventario, del medesimo anno, si trovano quattro esemplari della *Retorica* di Cicerone, poesie di Orazio e opuscoli morali e politici, gli *Apoftegmi spartani* di Plutarco, l'*Etica* e la *Politica* di Aristotele, o testi di filosofia della natura di Pietro d'Abano e Jean de Roquetaillade, oltre a opere di Dante, Petrarca, Boccaccio, Lorenzo Valla come il *De Elegantia Lingue Latine*. Il che conferma che in città si respirasse lo stesso clima umanista di tante altre della penisola e che si proiettavano verso il Rinascimento⁹⁶.

Sebbene l'inventario contenga, sfortunatamente, pochissime informazioni sui suoi capi d'abbigliamento, con riferimento al corredo si nota l'impiego di: coperte di seta di provenienza siracusana e fiorentina, coperte di lana, asciugamani in lino o in tela "d'ulanda", fiamminga. La casa presentava, nell'anticamera di una delle camere da letto, delle maioliche valenciane⁹⁷. Le ceramiche maioliche iberiche caratterizzavano anche alcuni dei piatti inventariati. Nella stessa cucina e in dispensa risultavano tegami di ogni tipo e forgia: utensili in rame dalle pentole, alle brocche, alle padelle, le scodelle, trattandosi, tra l'altro, di un materiale che garantiva una cottura uniforme delle pietanze e che si diffuse proprio della seconda metà del XV secolo. In più, piatti e scodelle in stagno, candelabri in bronzo, un mortaio con pestello in marmo, altri piatti e scodelle in peltro, o in argento, spiedi in ferro, cuccume in ferro, cavalletti per arrostitire la carne in ferro. Nella credenza erano poi contenuti: coppe in oro di cui alcune smaltate, cucchiai, coltelli veneziani, bicchieri d'oro e d'argento dorato, fiaschi in vetro e in legno e infine coppe in cristallo e in vetro⁹⁸. Cristoforo sembrava aver praticato nel corso della sua vita la caccia dal momento che sono menzionate nell'inventario: 3 balestre, un astuccio per la balestra in argento, un corno da caccia in argento e 5 verrettoni⁹⁹.

Tra i suoi beni immobili, invece, si rilevano: un *locum* sito a porta dei Greci, nel quartiere della Kalsa con una vigna, un giardino, una torre e una stalla dal valore di 400 onze. Segue una *domus* dove abitava il defunto dal valore di 400 onze. Un'altra casa dove viveva la moglie del figlio Pietro, Lucca, che valeva 180 onze e un *locum arboratum* con

⁹⁶ Si veda l'ultimo recente lavoro di Élisabeth Crouzet-Pavan, nel quale l'autrice fa riferimento alla presenza di studioli nei palazzi nobiliari del Quattrocento riferendosi a casi come quello di Paolo Guinigi, signore di Lucca, nei primi anni del XV secolo, quello di Federico da Montefeltro nel suo palazzo ad Urbino, o quello di Parisina moglie di Nicolò III d'Este del 1422 e di Isabella d'Este. Analoga considerazione è valida anche per i testi giuridici o i classici greci e latini o la letteratura di Dante, Petrarca e Boccaccio. Cfr. É. Crouzet-Pavan, *Un autre histoire de la Renaissance. Paroles d'objets*, Paris 2024, 124-127.

⁹⁷ La produzione di maioliche e ceramiche, tra cui *azulejos*, era attiva nei centri Manises and Paterna, vicini a Valencia, risultando in commercio a Genova dagli anni Quaranta del Quattrocento. Così come nel regno di Napoli dove Alfonso V le utilizzò per arricchire e decorare Castel Novo e il Castello di Gaeta nel 1446 e per gli appartamenti di Papa Niccolò V a Castel Sant'Angelo. Cfr. I. V. Pérez Guillén, *La cerámica valenciana del siglo XV como modelo en la Italia del Quattrocento*, «Ars longa: cuadernos de arte», 12 (2003), 17-25, partic. 17, 18.

⁹⁸ Anche per questo caso, Crouzet-Pavan sottolinea la diffusione di coppe e bicchieri in vetro e cristallo nella seconda metà del Quattrocento per l'espansione della produzione vetraria di Murano, Venezia e Firenze, motivata dalla riduzione dei traffici con il Levante dal quale precedentemente giungeva il vetro più prezioso. Cfr. Ead. *Un autre histoire* cit., 158-159. Un altro plausibile centro di provenienza era il territorio limitrofo alla città di Valencia dal momento che anche a Castelló de la Plana, Morella, Sant Mateu, Elx y Morvedre la produzione vetriera era fiorente e tra i mercati d'esportazione erano inclusi quello del regno napoletano e quello siciliano nel XV secolo. Cfr. L. Almenar-Fernández, *Bell e net vidre. Producción, distribución y consumo de vidrio en el reino de Valencia durante la Baja Edad Media*, «Revista de historia industrial», 83 (2021), 13-42, partic. 21.

⁹⁹ ASP, Notai Defunti, I Stanza, n. 1135, cc. 512 r-v, 513 r-v, 514 r-v, 515 r-v, 516 r-v.

vigna e oliveto in contrada Falsomiele, nel palermitano, il cui valore corrispondeva a 100 onze, 7 magazzini dal valore complessivo di 15 onze e con un censo di 12 tarì¹⁰⁰.

Oltre alla carrozza, nella sua stalla vengono elencati vari animali, tra i quali è possibile distinguere: un cavallo baio, un liardo dal pelo chiaro, un liardo dal manto grigio, un cavallo sauro, una puledra, un mulo martinese e due mule baie¹⁰¹. Cristoforo possedeva anche una masseria dove vengono censiti 112 animali tra buoi e vacche, di cui causa morte ne rimasero solo 30¹⁰². Le giumente erano inventariate per un numero pari a 26 e dello stesso elenco facevano parte 5 muli da barda, 9 asini, 2 asine, 18 puledri e 4 puledre¹⁰³.

Numerosi sono anche i cespiti fiscali detenuti da Cristoforo e che permettono di far luce sulla portata dei suoi investimenti e di come abbia incrementato e accresciuto il patrimonio paterno. Mettendo a confronto il patrimonio di Cristoforo con quello del suocero Giovanni Carastone, che fu uno dei palermitani più ricchi della sua generazione, si può rilevare una maggior propensione del Benedetti a non impiegare la propria liquidità esclusivamente su un patrimonio immobiliare e fondiario, ma a diversificare le fonti dei propri guadagni. Si rileva, altresì, che questi investimenti sulle gabelle e i censi erano distribuiti sul territorio siciliano. Pertanto, non contemplavano solo Palermo, ma pure Agrigento, Trapani e Catania e i rispettivi *hinterland*. Egli, precisamente, deteneva: la quota sulla gabella della *prixunia* della città di Palermo pari a 55 onze annuali e che aveva un valore di 650 onze, una rendita di 3 onze annuali sulla bilancia di Palermo dal valore di 45 onze¹⁰⁴, una rendita che percepiva dal notaio Manfredi della Muta pari a 10 onze e che valeva 100 onze, un censo di 8 onze e 15 tarì su un tenimento di case che aveva affittato a Mastro Pietro Pistacha il cui valore complessivo era di 127 onze e 15 tarì. Da Mastro Pietro de Falco percepiva 6 onze annuali con un valore di 108 onze, riceveva un censo di 1 onza e 21 tarì su una casa al quartiere Seralcadi, un profitto di 24 onze annuali sulla gabella delle carni dell'*universitas* di Palermo dal valore di 300 onze, una rendita di 20 onze sulla Giudecca di Palermo che valeva 200 onze, un utile di 40 onze su Montechiaro dal valore di 400 onze, una rendita di 5 onze e 1 tarì sulla Giudecca di Agrigento che valeva 50 onze, 18 onze sul feudo Giancaxio e 1 onza su un certo territorio in Agrigento il cui valore totale di entrambe ammontava a 136 onze, 45 onze annuali che deteneva sui proventi della gabella del vino di Catania e il cui valore ammontava a 500 onze, dal conte di Adernò sul palazzo e tutti i suoi beni riceveva 20 onze annuali, dal conte di Collesano percepiva un'entrata di 20 onze sulla sua contea e tale rendita valeva 500 onze, dal feudo di Guglielmotta riceveva annualmente 5 onze e 15 tarì e la rendita aveva un valore di 110 onze. Il cespite più corposo era la secrezia della terra di Salemi¹⁰⁵ dalla quale otteneva annualmente 100 onze e il cui valore era di 1111 onze, infine sulla secrezia della terra di Giuliana possedeva 15 onze avendola acquisita per 150 onze¹⁰⁶. Una mentalità "imprenditoriale" affine alla sua caratterizzava anche gli investimenti di Antonio Mastrantonio, dal momento che nel suo inventario del 1476 è stato rinvenuto un numero analogo di rendite su cespiti fiscali, censi su tenimenti di

¹⁰⁰ ASP, Notai Defunti, I Stanza, n. 1135, cc. 519 r-v.

¹⁰¹ Id. c. 518 r.

¹⁰² Id. c. 522 v.

¹⁰³ Id. c. 521 v, 522 r-v.

¹⁰⁴ In base ai dati di Besc, Cristoforo aveva inizialmente acquistato nel 1449 una rendita complessiva di 20 onze sulle gabelle della prigione e della bilancia di Palermo ad un prezzo di 170 onze. Di conseguenza, nel periodo successivo incrementò le sue rendite acquisendo quote maggiori dei medesimi cespiti. Cfr. Besc, *Un monde Méditerranéen* cit., 858.

¹⁰⁵ Il primo acquisto fu di una rendita di 25 onze sulla medesima secrezia nel 1469 dalla vedova di Messer Simone de Hortal. Cfr. ASP, RC, n. 126, cc. 130 r-v.

¹⁰⁶ ASP, Notai Defunti, I Stanza, n. 1135, c. 524 r.

case, botteghe, trappeti e terreni a Palermo e *hinterland* e nel territorio catanese, vicino la sua baronia¹⁰⁷.

5. La morte, la faida con i Ventimiglia e la disgregazione del patrimonio

L'inventario qui presentato fu redatto dal notaio Gabriele Vulpi, alla presenza del figlio Giovanni, nel 1474, anno della morte di Cristoforo. Nel suo testamento, depositato presso lo stesso notaio nel novembre del 1470, nominò suoi eredi i due figli Giovanni, primogenito e Pietro. Cristoforo morì vittima di un agguato mentre passeggiava per le strade di Palermo in compagnia di un nipote per mano dei fratelli Enrico e Carlo Ventimiglia, che insieme a dei loro complici lo percossero fino a causarne la morte¹⁰⁸. Subito dopo la sua compilazione nell'agosto del 1474, Giovanni si servì dell'inventario per una controversia sorta con il regio fisco e con la Magna Regia Curia, che riguardava il fratello Pietro e l'eredità paterna, i cui sviluppi ed esiti sono riportati in un atto notarile¹⁰⁹.

L'azione compiuta dai due Ventimiglia era il frutto di una vendetta ai danni di Pietro per un episodio accaduto l'anno prima. I nipoti del marchese di Geraci Antonio Ventimiglia, all'epoca anche ammiraglio del regno e capitano della flotta reale siciliana che aveva combattuto in Catalogna¹¹⁰, in base alle informazioni riportate da Orazio Cancila, avevano litigato violentemente nella casa del marchese con Pietro, che a sua volta era un nipote acquisito del Ventimiglia per averne sposato la nipote, Lucca Crispo¹¹¹. Pietro aveva offeso duramente il figlio del defunto Ferdinando, Alfonso e da ciò si innescò un duello tra i due nel corso del quale Alfonso fu ucciso¹¹².

Di conseguenza, nel 1473 Pietro fu accusato da Castellana Ventimiglia dell'omicidio del figlio, nonché fratello di Enrico e Carlo; Pietro, a quel punto, finì sotto processo. La sentenza della Magna Regia Curia ne decretò la condanna al bando e la privazione della carica di credenziere di Palermo, che fu subito assegnata a Pietro Bologna¹¹³. Eseguita la sentenza, Pietro fu spogliato di tutti i suoi beni mobili ed immobili, che vennero acquisiti dal fisco regio.

Tuttavia, un anno dopo la messa al bando di Pietro, morì Cristoforo che nel suo testamento, redatto anteriormente a tale episodio, lo aveva nominato tra i suoi eredi. Il regio fisco ai sensi del suddetto bando pretendeva di incamerare pure i beni della dote della moglie Lucca e la sua quota sull'eredità paterna. Secondo le *constitutiones* del *regnum*, il regio fisco concorreva insieme ai figli di Pietro sulla quota ereditaria del bandito. Nel concreto, l'organo mirava ad ottenere l'intera eredità di Pietro escludendo i suoi eredi. Su istanza del procuratore fiscale, la Magna Regia Curia aveva inizialmente deliberato che Giovanni, fino alla sentenza definitiva, avrebbe dovuto custodire i beni della quota ereditaria di Pietro. In seguito, il commissario della Curia, il notaio Simone della Senia, presentò, anche a nome del fisco reale, una nota nella quale richiese che anche Giovanni fosse privato della sua parte di eredità paterna, a causa di debiti contratti da Cristoforo nei confronti della Magna Regia Curia negli anni in cui fu

¹⁰⁷ ASP, Notai Defunti, I Stanza, n. 1155, cc. 1 r- 5 r.

¹⁰⁸ ASP, TRP, n. 127, c. 220 v.

¹⁰⁹ ASP, Notai Defunti, I Stanza, 1155, c. 105 r.

¹¹⁰ ASP, TRP, n. 74, c. 240 v; n. 104,

¹¹¹ Lucca Crispo era la figlia di Federico Crispo, secreto e maestro procuratore di Palermo e di Costanza, figlia naturale del marchese Giovanni I Ventimiglia, che era stato ammiraglio del regno e viceré di Sicilia. Quindi era la sorella del successore Antonio. Cfr. Cancila, *Ventimiglia di Geraci* cit., 98, 174.

¹¹² S. Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico. Tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Soveria Mannelli 2003, 69.

¹¹³ Cancila, *I Ventimiglia* cit., 188.

amministratore l'*officium* di Maestro Secreto e di Maestro Portulano, facendo poi istanza di acquisizione.

Lucca Benedetti, in qualità di tutrice dei loro figli, ribadiva quanto affermato nelle *constitutiones*. D'altra parte, la medesima, insieme al cognato Giovanni, ritenevano di esser creditori della corte, in quanto Cristoforo aveva effettuato ingenti prestiti in più occasioni alla Magna Regia Curia, come testimoniavano gli albarani e altre scritture contabili relative ai debiti del viceré. Giovanni e Lucca precisavano, inoltre, che nel testamento di Cristoforo risultavano omessi molti debiti e legati testamentari. Uno di essi, ad esempio, era per la moglie del defunto, Betta, che avrebbe dovuto ricevere una dote di 12.000 fiorini e vari beni, sui quali potevano subentrare alla sua morte i loro 5 figli¹¹⁴.

Risultava pure una donazione di 100 onze annuali per il figlio Pietro, così come era stato tralasciato un legato di 1200 onze ad altri due figli Maria e Perico ed un terzo con una rendita di 30 onze annuali ad un altro figlio frate Giacomo, cavaliere dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Oltre a ciò, Giovanni risultava pure beneficiario della *domus magna* di Cristoforo sita a Porta dei Greci nel quartiere della Kalsa e un di "*locum cum omnibus et aliis officinis*". Tra gli altri legati c'erano pure quelli nei confronti dei suoi creditori: Guglielmo Aiutamicristo, Pietro de Ala, gli eredi di Salomone Anello, Gregorio di Sancasciano, Antonio Mastrantonio e Pietro Pistacha.

Nella relazione fatta dal procuratore del fisco regio l'eredità di Cristoforo venne definita "opulenta" e nelle condizioni di poter estinguere i debiti contratti. Non volendo proseguire la disputa con il regio fisco, Giovanni e Lucca, chiesero l'intervento dei suoi fratelli Antonino e Rinaldo Crispo, di Cristoforo Carastone, con cui la famiglia era imparentata attraverso la vedova Betta e di Rinaldo Sottile *legum doctor*. Lope Ximénez Durrea dopo aver convocato il tesoriere generale del re, il conservatore del patrimonio del regno, i maestri razionali, i giudici della Magna Regia Curia e il sacro regio consiglio ed essersi consultato con loro, maturò le seguenti decisioni.

Innanzitutto, stabilì che i fratelli di Lucca, in qualità di suoi procuratori, firmassero un contratto in base al quale Lucca si impegnava a rinunciare ai crediti e alla tutela di alcuni beni per i quali la stessa non era stata ritenuta idonea ad essere amministratrice e tutrice¹¹⁵. Vennero, dunque, nominati come suoi procuratori e dei figli: suo cognato Giovanni e i suoi fratelli Antonino e Rinaldo.

Dopodiché, lo stesso viceré deliberò che Giovanni e Lucca dovessero fare ipoteca su tutti i beni e impegnarsi a versare nelle casse del tesoriere del regno Antonio Sin 600 onze d'oro. Gli stessi dovettero rinunciare alla quota del salario di Cristoforo che non era stata ancora liquidata, in compenso ottennero il condono sugli altri presunti debiti di Cristoforo.

Inoltre, Giovanni rinunciò per sé e i suoi nipoti ad ogni diritto che sarebbe spettato loro sulla carica di maestro secreto del Regno. Poi, il viceré riconobbe a Giovanni e ai figli di

¹¹⁴ Probabilmente, il matrimonio tra Cristoforo e Betta fu celebrato in regime di *mos graecorum*, sulla base del fatto che i figli potessero ereditare anche dalla madre e considerando che questo tipo di consuetudine fosse appannaggio delle famiglie economicamente più abbienti. Cfr. Mineo, *Nobiltà di stato* cit., 122-123.

¹¹⁵ Trattandosi, pur sempre, di un patrimonio generoso rispetto alla media e considerando come ulteriore elemento un regime matrimoniale di *mos graecorum*, la decisione di affidare la procura al cognato e ai fratelli Crispo è da considerarsi una scelta di ordine conservativo. Come evidenziato da Patrizia Sardina, nei suoi più recenti lavori sulla condizione vedovile e sulla capacità di *agency* delle donne palermitane, era meno comune che una donna esponente di un ceto facoltoso fosse tutrice e procuratrice del marito o dei figli, prima di rimanere vedova. P. Sardina, *Tra cielo e terra: la condizione vedovile a Palermo nel tardo medioevo*, «Mediterranea-ricerche storiche», 58 (2023), 238-266; P. Sardina, *Tutrici, procuratrici e testimoni nella Sicilia medievale (secoli XIV-XV)*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. VII (2023), 102-117.

Pietro le rendite dell'anno della settima indizione: su Calascibetta (25 onze e 27 tari), Capizzi (30 onze), Noto (4 onze e 18 tari), Mistretta (5 onze e 19 tari), Naro (26 onze) e Trapani (24 onze). Questa disposizione permette a nostra volta di comprendere come il patrimonio fiscale detenuto dal defunto fosse più ingente rispetto a quanto era stato riportato nel suo inventario. Come ultimo decreto, Lope Ximénez Durrea stabilì che la Regia Corte avrebbe dovuto corrispondere agli eredi 300 onze frutto dei prestiti di Cristoforo.

Riguardo Pietro, che aveva rinunciato in precedenza all'eredità paterna in favore dei figli, il viceré confermò la legittimità dei suoi discendenti alla successione del nonno. Tutti i beni personali che erano stati requisiti a Pietro e la metà dei "*bona mobilia, stabilia, feudalia, burgensaticum, iurium, censualium et annualium redditum*" dell'eredità di Cristoforo vennero, quindi, assegnati ai figli di Pietro¹¹⁶.

La sentenza del viceré fu mite rispetto alle accuse iniziali e le consuetudini del regno furono correttamente applicate. Di fatti, le spese da pagare per i debiti furono le 600 onze d'oro e metà della quota di Pietro, che fu incamerata dal fisco regio. Permane, invero, la nebulosità del non poter verificare se Cristoforo avesse realmente frodato il fisco regio durante il suo operato decennale. Ciò che è certo è che il suo patrimonio ne uscì smembrato e che i figli e gli altri eredi non rivestirono più quel ruolo di centralità nello spazio politico.

Alcuni sintomi di queste difficoltà erano riconducibili a Lucca che, per il bando del marito e le maggiori ristrettezze economiche, portò avanti alcune attività della famiglia tra cui la vendita di frumenti, come si evince da un atto notarile risalente ai due giorni successivi la stipula del contratto del 24 ottobre del 1474 nel quale la medesima aveva venduto 300 salme all'università di Palermo, per conto del pretore Antonio Mastrantonio e il giurato Giacomo Carastone, al prezzo di 11 tari a ricevendo una somma totale di 110 onze attraverso il banco dei Riggio¹¹⁷. Un'altra spia delle difficoltà economiche incontrate da Lucca proveniva da una lite avvenuta con la badessa del monastero della Martorana nel 1475. La causa della contesa fu la richiesta avanzata da Lucca, attraverso il cognato procuratore, di poter riavere indietro la parte della dote che la stessa aveva accomandato al monastero. I due viceré Guglielmo Peralta e Guglielmo Pujades, appurando del rifiuto da parte della badessa, avevano informato ed esortato il vicario della diocesi di Palermo a provvedere contro la badessa e restituire i beni a Lucca¹¹⁸.

Negli anni successivi alla morte di Cristoforo, oltre al bando di Pietro, nemmeno Giovanni ricevette cariche regie o fu eletto nell'ambito dell'*universitas*. Ottenne nel 1474 solamente la conferma del feudo *sub servicio militare* che il padre aveva ricevuto nel 1443 e che poteva essere trasmesso solo al primogenito. Tra l'altro, il feudo gli garantiva pure una rendita di 20 onze per ogni cavallo armato¹¹⁹. Viceversa, la castellania di Mistretta non gli fu rinnovata finendo nelle mani di Giorgio Lombardo nel settembre 1474¹²⁰. Tra le altre spese sostenute dal Benedetti c'era anche quella per il mantenimento di Pietro in esilio e per la quale ottenne la licenza dai viceré siciliani nel 1476 di poter mandare annualmente sovvenzioni per aiutare il fratello fino ad un massimo di 103 onze¹²¹.

La disgregazione del patrimonio di Cristoforo fu determinata da un'ulteriore suddivisione della sua eredità *post mortem*. Il Benedetti risultava avere un'unione al di

¹¹⁶ ASP, Notai Defunti, I Stanza, 1155, cc. da 105 r a 112 r.

¹¹⁷ ASP, Notai Defunti, I Stanza, 1155, cc. 113 v, 114 r.

¹¹⁸ ASP, RC, n. 136, c. 136 r.

¹¹⁹ ASP, RC, n. 132, c. 306 r-v.

¹²⁰ ASP, RC, n. 132, cc. 32 v, 33 r-v.

¹²¹ ASP, RC, n. 137, c. 176 v.

fuori del matrimonio con Marina di Arancza del regno di Navarra, con la quale conviveva a Palermo *more uxorio*¹²² e da cui aveva avuto altri due figli Mariano e Castellana. Giovanni II decise di provvedere in favore di quest'ultimi concedendo un privilegio nel settembre del 1474 e stabilendo che entrambi fossero riconosciuti nella successione paterna come figli legittimi, dando loro il diritto a ricevere una quota sull'eredità¹²³.

Il ridimensionamento del ruolo a livello politico ed economico del lignaggio, accentuato da un indebolimento della fiducia nei loro confronti e della loro capacità contributiva, perdurò fino agli ultimi anni del XV secolo. Per vedere nuovamente un Benedetti detentore di incarichi a Palermo bisognò attendere l'elezione di Vincenzo Benedetti come giurato del quartiere della Conceria nel 1495 e la nomina da parte Ferdinando il Cattolico, tra gli ufficiali a vita della città, nel 1496 di Pietro Benedetti che fu *sindico* dell'*universitas* palermitana fino alla sua morte nel 1499¹²⁴, il che fa ipotizzare un successivo ottenimento del perdono reale e la fine del bando.

Basti pensare, alle sorti di Carlo ed Enrico Ventimiglia e ai loro complici, che in principio erano stati banditi a loro volta dal regno e che ottennero la grazia regia dopo un anno. Le motivazioni esposte dal re nel privilegio furono: che l'atto commesso era una vendetta per la morte del fratello e che la famiglia Ventimiglia era da sempre una famiglia a lui fedele, dal momento che avevano reso in più occasioni servizi di natura bellica a sua maestà durante la guerra civile in Catalogna, dove Enrico era stato ammiraglio del regno¹²⁵ e nella più recente campagna per il recupero di Perpignano tra il 1473 e il 1475¹²⁶. Del loro sostegno, stando sempre alle motivazioni di Giovanni II, si avvale anche il suo predecessore Alfonso V, in occasione delle spedizioni per la conquista di Napoli. Giovanni II, dunque, restituì a Carlo ed Enrico: "*famam, honorem et extimationem priores*"¹²⁷. I due Ventimiglia, in cambio, corrisposero al sovrano 2000 *lliure* in moneta di conto di Barcellona¹²⁸.

Del resto, si osserva come le altre famiglie, che si erano legate ai Benedetti, continuarono regolarmente le loro carriere tra le liste degli "scrutinati" dell'*universitas* o con incarichi per conto della regia corte. I due fratelli Crispo e figli del secreto di Palermo, Giovanni, rivestirono i seguenti uffici: Antonino fu giurato del quartiere della Kalsa nel 1482¹²⁹ e Rinaldo, che iniziò come capitano nel 1477¹³⁰ e nel 1481¹³¹ fu eletto giurato del Cassaro nel 1484¹³² e nel 1485¹³³ e poi nuovamente nel 1492¹³⁴ e nel 1495, quando risultò essere pure maestro di piazza, ufficiale deputato al controllo e all'ispezione dei mercati cittadini¹³⁵.

¹²² C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V L'esperienza siciliana 1475-1525*, Vol. I, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1982, 120.

¹²³ ASP, RC, n. 132, cc. 37 r-v, 38 r-v.

¹²⁴ ACP, ABP, n. 104, c. 4 v; n. 107, c. 4 v.

¹²⁵ ASP, RC, n. 118, cc. 286 v, 287 r-v.

¹²⁶ Cfr. A. Ryder, *La Ruina de Cataluña. Guerra Civil en siglo XV*, IFC, Zaragoza 2022.

¹²⁷ ASP, TRP, n. 127, cc. 221 r-v, 222 r-v.

¹²⁸ ASP, TRP, n. 128, c. 94 r-v.

¹²⁹ ACP, ABP, n. 91, c. 3 v.

¹³⁰ ACP, ABP, n. 86, c. 3 r.

¹³¹ ACP, ABP, n. 90, c. 5 r.

¹³² ACP, ABP, n. 93, c. 2 v.

¹³³ ACP, ABP, n. 94, c. 3 r.

¹³⁴ ACP, ABP, n. 101, c. 2 v.

¹³⁵ ACP, ABP, n. 103, c. 4 v.

Conclusioni

L'uso della prosopografia e di fonti tra loro eterogenee ha permesso di raccontare le vicende della famiglia Benedetti, che sono servite da indicatori per trarre diversi spunti di riflessione sulle *élites* e i ceti di governo siciliani. Intanto, come i diversi livelli del potere, civico e regio, fossero in un rapporto di dialogo costante tra loro e risultassero essere facilmente permeabili, grazie alla presenza di più esponenti di una stessa famiglia in qualità di funzionari all'interno degli *officia*. Come si è visto nel caso di Cristoforo che era ufficiale della Regia corte e allo stesso tempo, membro del consiglio civico e i suoi figli ufficiali dell'*universitas*, come capitani e appaltatori delle gabelle in possesso della città. Ugualmente, si è potuto osservare la progressione in carriera di Cristoforo che, da semplice procuratore del conte di Modica, nel giro di un decennio arrivò a rivestire una delle posizioni più strategiche. In qualità di maestro secreto sovrintendeva l'appalto e controllava la riscossione delle imposte indirette, le cui entrate venivano utilizzate per finanziare le spese della Corona, per operare i rifornimenti, pagare i salari degli ufficiali, sostenere le spese per la costruzione di opere pubbliche. Si assicurò al tempo stesso di imparentarsi e far unire la progenie, con lignaggi in grado di garantire solvibilità e che fossero influenti quanto il suo. Paradigmatico è il caso dei Crispo, che vantavano una lunga tradizione nell'amministrazione della città come pretori, quindi a capo del tribunale civile, oppure giurati, che dettavano la strategia finanziaria in città e ne assicuravano il corretto rifornimento, o i catalani Corbera, che in quel momento controllavano la carica di maestro razionale e di conseguenza la contabilità del regno.

Ciò induce a soffermarci sulla capacità di queste famiglie, tra loro legate, di poter condizionare lo spazio urbano, mediante le loro azioni e gli affari. Si vede, infatti, che Cristoforo era un banchiere, un *legum doctor* e un barone, avendo ereditato dal padre il feudo di Mistretta. Fa parte, quindi, di quella nobiltà civica spregiudicata, come i Mastrantonio, gli Alliata, i Bologna, i Crispo ecc. che univano differenti competenze e interessi economici per metterle a servizio della Corona e trarre vantaggi per sé e i nuclei di alleati. Per un ventennio fu un uomo di fiducia per il re e i suoi pari a Palermo, possedendo un certo carisma e probabilmente attirando le invidie di lignaggi aristocratici di lungo corso in Sicilia, come i Ventimiglia. Dal suo inventario si è visto come Cristoforo avesse uno stile di vita pari a quello di qualsiasi altro nobiluomo a lui coevo e proveniente da altre realtà urbane penisola.

Grazie agli affari portati avanti da Cristoforo è stata rilevata, rispetto agli esponenti di ceti dirigenti che avevano segnato la prima metà del secolo, una maggior propensione e una capacità nell'effettuare degli investimenti diversificati. Non solo canalizzando le proprie risorse sulle terre e sui trappeti per coltivare la canna da zucchero, il frumento, la vite e gli uliveti, ma soprattutto sul controllo di cespiti fiscali, sparsi sul territorio siciliano. Le quote sulle gabelle e i censi gli garantivano una rendita fissa e non soggetta anche a fasi di stagnazione, o di riduzione delle rese a causa di fattori climatici o endogeni e senza sostenere costi aggiuntivi per il mantenimento delle terre, le migliorie e il pagamento dei compensi dei suoi lavoratori.

La sua vita ebbe una conclusione tragica, a causa delle faide in cui furono coinvolti i figli e che determinarono lo sfaldamento del patrimonio e la riduzione dell'importanza della famiglia a livello politico. Il differente atteggiamento mostrato dalla Corona, con il perdono immediato ai Ventimiglia e l'esilio prolungato di Pietro, danno prova del fatto che solo Cristoforo era stato l'interlocutore privilegiato del re e che quel rapporto di fiducia non fu mantenuto con i suoi eredi. In quel momento i Ventimiglia erano tra i nobili siciliani che più avevano rifornito il re con cavalli da guerra e soldati. Viceversa, il denaro di Cristoforo Benedetti, i suoi prestiti, o il frumento che era in grado di acquistare, non

resero i servizi prestati dalla sua famiglia "indispensabili" per il sovrano, dal momento che nella stessa Palermo vivevano altre famiglie di mercanti, banchieri e funzionari della sua stessa caratura e nelle condizioni di fargli concorrenza e supplire alle necessità di liquidità e di approvvigionamenti della Corona, senza difficoltà.

Bibliografia

- L. Almenar-Fernández, *Bell e net vidre. Producción, distribución y consumo de vidrio en el reino de Valencia durante la Baja Edad Media*, «Revista de historia industrial», 83 (2021), 13-42.
- E. Artifoni, *Una società di «popolo». Modelli istituzionali parentele, aggregazioni societarie e territoriali ad Asti nel XIII secolo*, «Studi medievali», s. III, 24 (1983), 545-616.
- A. Baviera Albanese, *Studio introduttivo ad Acta Curie felicis urbis Panormi, III, Registri di lettere (1321-1326): frammenti*, cur. L. Citarda, Municipio di Palermo, Assessorato Beni culturali, Archivio Storico, Palermo 1984.
- R. Bordone, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1987.
- H. Besc, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 1971.
- H. Besc, *Un monde Méditerranéen. Économie et Société en Sicile 1300-1450*, Tome I-II, Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo e École française de Rome, Rome 1986.
- G. Besc-Bautier – H. Besc, *Une maison de mots Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile XIIIe-XVe siècles*, Tome I, IV, VI, Mediterranea. Ricerche storiche, Palermo 2014.
- O. Cancila, *Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, «Quaderni-Mediterranea-ricerche storiche», 30 (2016).
- R. Cancila, *Integrarsi nel regno. Da stranieri a cittadini in Sicilia tra negozio politico, attività mercantile e titolo di nobiltà*, «Mediterranea. Ricerche storiche», XI.31 (2014), 259-284.
- A. Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (sec. X-XIII)*, Pàtron, Bologna 1985.
- P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Liguori, Napoli 1991.
- P. Corrao, *La Sicilia provincia*, in *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia*, cur. F. Benigno, C. Torrisi, Caltanissetta 2003, 41-58 (distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», 1-11).
- M. E. Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2007.
- É. Crouzet-Pavan, *Un autre histoire de la Renaissance. Paroles d'objects*, Éditions Albin Michel, Parigi 2024.
- F. Del Tredici, *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Vol. 5. Censimento e quadri regionali*, Tomo I, Universitalia, Roma 2021.
- S. R. Epstein, *Conflitti redistributivi, fisco e strutture sociali (1392-1516)*, in *Élites e potere in Sicilia: Dal medioevo ad oggi*, cur. F. Benigno, C. Torrisi, Roma 1995, 31-45.
- S. R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Einaudi, Torino 1996.
- E. Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2010.

- L. Genuardi, *Il Comune del Medio Evo in Sicilia*, Contributo alla Storia del Diritto Amministrativo, Società Orazio Fiorenza Depositaria, F.lli Bocca Editori Torino, Palermo 1921.
- L. Genuardi, *Un inventario di libri giuridici nella biblioteca di un giureconsulto palermitano nella seconda metà del XV secolo*, «Annali dell'Istituto di Scienze giuridiche», 5 (1930-1931), 365-370.
- S. Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico. Tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2003.
- F. Lo Piccolo, *I disciplinati di San Nicolò lo Reale a Palermo. Un'indagine prosopografica (secoli XIV-XV)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 99.2-3 (2002), 563-597.
- E. I. Mineo, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Donzelli Editore, Roma 2001.
- S. Morelli, *Per conservare la pace. I Giustizieri del Regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Liguori, Napoli 2012.
- S. Morelli – A. Silvestri, *Kingdoms of Sicily*, in *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, cur. M. Denis, C. Mathieu, G. Florent, P. Verdés Pijuan, Abingdon-New York 2023, 115-176.
- B. Pasciuta, *Gerarchie e policentrismo nel Regno di Sicilia. L'esempio del Tribunale civile di Palermo (sec. XIV)*, «Quaderni Storici», XCVII (1998), 143-170 (distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», 1-16).
- I. V. Pérez Guillén, *La cerámica valenciana del siglo XV como modelo en la Italia del Quattrocento*, «Ars longa: cuadernos de arte», 12 (2003), 17-25.
- G. Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pacini, Pisa 1989.
- G. Petralia, *Mercanti e famiglie pisane in Sicilia nel XV secolo*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea», 33-34 (1981-1982).
- G. Petralia, *Per la storia dell'emigrazione quattrocentesca da Pisa e della migrazione Toscana in Sicilia nel Basso Medioevo*, in *Strutture Familiari, Epidemie, Migrazioni Nell'Italia Medievale*, cur. R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, 373-388.
- L. Pinzarrone, *La «Descrittione della casa e famiglia de' Bologni» di Baldassare di Bernardino Bologna*, «Mediterranea. Ricerche storiche», X (2007), 355-398.
- L. Pinzarrone, *Dinamiche di mobilità sociale in Sicilia: potere, terra e matrimonio. I Bologna tra XVI e XVII secolo*, «Mediterranea. Ricerche storiche», XV (2009), 123-156.
- E. Ramírez Vaquero, *Del estudio de las personas al comportamiento de la sociedad: apuntes sobre prosopografía medieval navarra in La prosopografía como método de investigación sobre la Edad Media*, in *Aragón en la edad media: sesiones de trabajo*, Universidad de Zaragoza, Departamento de Historia Medieval, Ciencias y Técnicas Historiográficas y Estudios Árabes e Islámicos, Zaragoza 2006, 77-103.
- E. Ramírez Vaquero, *Retomando y renovando la prosopografía de la nobleza medieval navarra*, in *Pluma, papel, tijera: fuentes y escrituras para la historia de la nobleza bajomedieval (entre Sicilia y la península ibérica)*, cur. M. A. Russo, Palermo University Press, Palermo 2024, 53-67.
- A. Romano, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, G. Giappichelli Editore, Torino 1994.
- G. Rossetti, *Storia familiare e struttura sociale e politica a Pisa nei secoli XI e XII*, «La cultura», XIV (1976), 352-366.
- A. Ryder, *La Ruina de Cataluña. Guerra Civil en siglo XV*, IFC, Zaragoza 2022.
- C. Salvo, *Giurati, feudatari, mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medio Evo e Età Moderna*, Bibliopolis, Napoli 1995.

- D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Sciascia, Caltanissetta 2003.
- P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2003.
- P. Sardina, *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV e XV)*, «Quaderni-Mediterranea-ricerche storiche», 29 (2016).
- P. Sardina, *Tra cielo e terra: la condizione vedovile a Palermo nel tardo medioevo*, «Mediterranea-ricerche storiche», 58 (2023), 238-266.
- P. Sardina, *Tutrici, procuratrici e testimoni nella Sicilia medievale (secoli XIV-XV)*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. VII (2023), 102-117.
- F. Senatore, *Una Città, il Regno: Istituzioni e Società a Capua nel XV secolo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2018.
- J. A. Sesma Muñoz – C. Laliena Corbera – G. Navarro Espinach, *Prosopografía de las sociedades urbanas de Aragón durante los siglos XIV y XV. Un balance provisional*, in *La prosopografía como método de investigación sobre la Edad Media*, in *Aragón en la edad media: sesiones de trabajo*, Universidad de Zaragoza, Departamento de Historia Medieval, Ciencias y Técnicas Historiográficas y Estudios Árabes e Islámicos, Zaragoza 2006, 7-19.
- A. Silvestri, *Pagari certa quantitatis secundu la taxa. La strategia fiscale di Alfonso il Magnanimo in Sicilia, Niccolò Piccinino e la conquista di Napoli (1441-1442)*, «Studia Historica. Historia Medieval», 40 (2022), 83-116.
- P. Terenzi, *L'Aquila nel regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Il Mulino, Bologna-Napoli 2015.
- F. Titone, *Il tumulto popularis del 1450. Conflitto politico e società urbana a Palermo*, «Archivio Storico Italiano», 603.1 (2005), 44-86.
- F. Titone, *Note preliminari sul consilium civium di Palermo, 1448-1458*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo d'Alessandro*, cur. P. Corrao, E. I. Mineo, Viella, Roma 2009, 251-265.
- F. Titone, *Governments of the Universitates*, Brepols, Turnhout 2009.
- C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V L'esperienza siciliana 1475-1525*, Vol. I, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1982.
- A. Tripoli, *Amministrazione cittadina e oligarchia urbana. Palermo nella prima metà del Quattrocento*, Tesi di Dottorato di ricerca in storia medievale, VI ciclo, Università degli studi di Palermo 1995.
- G. M. Varanini, *Le élites delle città di Terraferma e la crisi dello stato veneziano nel 1509. Un bilancio*, in *Dal Leone all'Aquila. Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I*, Atti del Convegno Rovereto, 14-15 maggio 2010, cur. M. Bonazza, S. Seidel Menchi, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2012, 99-116.
- G. M. Varanini, *Treviso dopo la conquista veneziana. Il contesto politico-istituzionale e il destino di un ceto dirigente*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei comuni, atti del convegno di studio (Treviso, 3-5 dicembre 2009)*, cur. P. Cammarosano, CERM, Trieste 2010, 429-471.
- G. M. Varanini, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza. II. L'età medievale*, cur. G. Cracco, N. Pozza, Vicenza, 1988, 139-245.
- G. M. Varanini – R. Ponzin, *I della Torre di Verona nel Trecento e Quattrocento. Aspetti socioeconomici, religiosi, culturali di un'affermazione familiare*, in *Villa Della Torre a Fumane*, cur. A. Sandrini, Banca Popolare, Cerea 1993, 17-60.
- G. Vitale, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Liguori, Napoli 2003.

NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI

Alegiani, Silvia è dottoressa di ricerca in Storia, Territorio e Patrimonio culturale presso l'Università degli Studi Roma Tre. Ha collaborato come dottoranda al PRIN 2017 "L'Architettura dell'Imperatore. Residenze ufficiali e private, paesaggi urbani e porti nell'età di Adriano (117-138 AD)". Ha all'attivo numerosi scavi urbani e suburbani come libera professionista e un master interfacoltà di II livello in Architettura per l'Archeologia. Si occupa prevalentemente di epigrafia dell'*instrumentum*, di archeologia dell'architettura e metodologia della ricerca archeologica. Ha recentemente pubblicato una Guida per Edipuglia (2023) per lo studio dei laterizi bollati e alcuni articoli di approfondimento sul tema per "Archeologia dell'Architettura" (2015-2022). Si è occupata dello studio della collezione dei bolli conservati a Villa Maruffi (RomaTre Press 2016) e ha condotto negli ultimi anni una vasta analisi dell'edificato ostiense tramite i laterizi bollati *in situ*, i cui risultati sono attualmente in corso di stampa per L'Erma di Bretschneider.

Armani, Sabine est maîtresse de conférences habilitée à diriger des recherches (2024) à l'Université Sorbonne Paris Nord où elle enseigne depuis 2004. Elle est rattachée au laboratoire pluridisciplinaire Pléiade (UR 7338) dont elle est responsable d'un axe. Elle est spécialiste de la péninsule Ibérique à l'époque romaine, à laquelle elle a consacré sa thèse de doctorat (2002), et de la parenté dans le monde romain, sujet de son mémoire inédit d'habilitation. Depuis 2003, elle est rédactrice à *L'Année épigraphique* où elle a notamment en charge les notices de la péninsule Ibérique.

Assorati, Giovanni è dottore di ricerca in Storia Antica (storia romana) presso l'Università degli studi di Bologna con una tesi prosopografica dal titolo *L'adlectio nell'alto impero tra i Flavi e i Severi*. È stato attivo come collaboratore universitario, in qualità di assegnista di ricerca, presso cattedre di storia romana e di storia delle religioni dell'Università di Bologna, nonché di iniziative di alta divulgazione come esposizioni temporanee (con la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini e l'associazione Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini) e progetti europei di valorizzazione storico-culturale (con l'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia-Romagna), è inoltre autore di diversi articoli scientifici e della monografia *I primi cristiani in Emilia-Romagna tra prosopografia e storia* (Bologna, BraDypUS 2014).

Contel, Giovanni è dottore di ricerca in *Storia, Antropologia, Religioni, curriculum* di Storia Moderna presso Sapienza Università di Roma, ed è uno studioso di politica e cultura rinascimentale italiana ed europea fra i secoli XV e XVI, in una prospettiva congiunta tra l'autunno del (o tardo) medioevo e la prima età moderna. Dopo aver concluso il suo dottorato con una tesi dal titolo *Tutti gli uomini dell'imperatore. Alle origini del "partito imperiale" in Italia (1490 ca. – 1520 ca.)*, discussa a Roma il 4 febbraio 2022, è stato ricercatore post-doc e borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli (2022-2024). Attualmente è ricercatore post-doc a Roma presso la Giunta Storica Nazionale con un progetto di ricerca di storia intellettuale della cultura storica e della storiografia italiana tra la fine del XIX e la metà del XX secolo, in una prospettiva che unisce i suoi temi di ricerca sull'Impero tra Medioevo, Rinascimento ed età moderna con alcuni profili dei maggiori storici che se ne sono occupati in chiave europea, in primis Federico Chabod. Ha pubblicato alcuni saggi sulla diplomazia ispano-imperiale a Roma nel primo '500, sui membri della cancelleria imperiale reclutati tra le fila dell'umanesimo italiano, una nota interpretativa e storiografica riguardo un recente volume miscelaneo di studi sull'Italia imperiale, inoltre una rassegna sulla violenza e la guerra nel Rinascimento. Sono in preparazione una monografia sui conti palatini e alcuni studi sui vicariati imperiali, di nomina imperiale e papale, sulla nobiltà filoimperiale di Vicenza e Verona, anche da un punto di vista prosopografico, e sugli incontri tra Niccolò Machiavelli e alcuni personaggi dell'entourage imperiale durante le guerre d'Italia.

De Camillis, Daniele è dottorando dal 2022 del dottorato nazionale DREST (*Italian Doctoral School Of Religious Studies*), presso Università di Modena e Reggio Emilia e Università per stranieri di Siena. Il suo Progetto di ricerca è dedicato a *La formazione e la cultura scientifica degli ordini regolari nella Roma di età moderna, fra XVI e XVII secolo* (tutor. Prof. Maurizio Sangalli (Unistrasi), co-tutor prof.ssa Federica Favino (Sapienza)). Dal 2023 collabora presso l'Istituto Sangalli per la storia e le culture religiose di Firenze, gestendo attività seminariali e di promozione delle attività culturali promosse dall'Istituto.

De Longis, Eleonora è Prima Tecnologa presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici (EPR), dove è responsabile delle infrastrutture di ricerca Archivio storico e Biblioteca. Conseguito il dottorato di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie presso la Sapienza Università di Roma, si è occupata prevalentemente di riordinamento, inventariazione e valorizzazione di archivi storici presso l'Archivio Apostolico Vaticano, l'Archivio Centrale dello Stato, la Fondazione Istituto Gramsci, il Parco archeologico di Ostia Antica. I suoi attuali interessi di ricerca si concentrano sulla storia degli istituti culturali stranieri a Roma tra Otto e Novecento, sulle *Digital Humanities* e sulle fonti digitali per la ricerca storica e archeologica. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Il Corpus Inscriptionum Latinarum dall'analogico al digitale* («AIDAinformazioni. Rivista semestrale di scienze dell'informazione», 2023); *Fonti per lo studio della cultura nordeuropea: l'offerta digitale dell'Istituto Italiano di Studi Germanici* («Digitalia», 2023); *Il velo trasparente. Politica e letteratura nello specchio della biblioteca dell'Istituto Italiano di Studi Germanici* («Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 2020).

Di Lenardo, Andrea si laurea nel 2019 in Storia presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia con una tesi in Storia delle religioni dal titolo *Il corpo e il rito della circoncisione. Etnicità, politica e resistenza culturale nello scontro tra ebraismo e cristianesimo di I sec.* Nel 2021 consegue la laurea magistrale in Scienze dell'antichità: archeologia, storia, letterature, curriculum archeologico, all'Università degli Studi di Udine interateneo con l'Università degli Studi di Trieste con una tesi dal titolo *A Cesare quel che è di Cesare. Gesù, gesuani e gruppi politici giudaici di I secolo d.C.* Attualmente è dottorando di ricerca all'Università "Ca' Foscari" di Venezia (interateneo con gli atenei di Udine e Trieste) con un progetto di ricerca dal titolo *I gruppi giudaici all'epoca di Gesù.*

Favalli, Alessandra è stata assegnista di ricerca nell'ambito del Progetto MUR PRIN 2022 "*Italian Lily*" *People and Books from Italy to France in the Sixteenth Century* presso l'Università di Trento. Nel 2015 ha conseguito la laurea magistrale in Scienze storiche presso l'Università degli studi di Milano con una tesi dal titolo *Il ruolo delle vedove di casa Guisa fra ragioni politiche e strategie familiari all'epilogo delle guerre di religione in Francia (1587-1589).* Nel 2017 ha ottenuto il Diploma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano. Dal 2021 è dottoressa di ricerca in Storia dell'Europa/*Histoire moderne et contemporaine*, con cotutela internazionale tra l'Università degli studi di Teramo e PSL - *École nationale des chartes*; ha scritto una tesi dal titolo *Il rango e la dinastia. Gli Este alla ricerca di un equilibrio politico nello spazio italiano ed europeo all'epoca delle guerre di religione francesi (1559-1580).*

Fuentes-Vélez, Laura è dottoranda presso l'Università degli studi di Torino. Si è laureata nel 2022 presso l'Università di Poitiers, con una tesi intitolata "*Tentative de microhistoire du dème de Thorikos en Attique pendant le IV^e siècle av. n. è.*" Attualmente sviluppa una ricerca che prevede uno studio prosopografico sistematico dei fratelli impegnati nella vita pubblica ateniese. L'obiettivo è di rintracciare e illustrare le modalità d'inserimento delle famiglie nella prassi democratica. Le epigrafi e i rapporti archeologici costituiscono le risorse d'informazione privilegiate, offrendo un approccio interdisciplinare allo studio dell'Antichità greca. Tale approccio è arricchito attraverso l'esperienza sul campo da progetti svolti in Grecia (Scuola Svizzera di Archeologia in Grecia) ed Egitto (Istituto Francese di Archeologia Orientale).

Gasparis, Charalambos è dottore di ricerca in Storia medievale (Dipartimento di Storia e Archeologia, Università di Creta), Direttore di Ricerca presso l'Istituto di Ricerche Storiche, Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche, Atene. È uno specialista della dominazione veneziana nei territori greci durante il tardo Medioevo. Ha pubblicato libri e articoli sulla società e l'economia rurale, il commercio e la vita cittadina a Creta e nelle altre colonie veneziane dell'Egeo. Ha inoltre curato l'edizione di fonti latine riguardanti la Creta veneziana dal XIII al XV secolo (<http://www.eie.gr/nhrf/institutes/ibr/cvs/cv-gasparis-en.pdf>).

Giannachi, Francesco è professore ordinario di Civiltà bizantina presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento. Si occupa della tradizione dei testi greci con particolare attenzione per la poesia antica, la sua ricezione nel Medioevo e nella Età contemporanea, le vestigia di grecità della Terra d'Otranto (testi, letteratura di tradizione orale, evoluzione linguistica del Greco otrantino) la letteratura in greco del XVII e XVIII secolo. Collabora presso la *Österreichische Akademie der Wissenschaften* al progetto VLACH (*Vanishing Languages and Cultural Heritage*) con il ruolo di *Community Consultant* per il dialetto neogreco del Salento. È tra i vincitori del bando *Marie Curie Doctoral Network 2021*, finanziato dalla Commissione Europea per la realizzazione di due percorsi dottorali dedicati alla minoranza ellenofona del Salento.

Grimm-Stadelmann, Isabel è Docente di Storia della scienza della medicina bizantina all'Università Ludwig Maximilian di Monaco di Baviera, è inoltre ricercatrice associata presso l'Accademia Bavarese di Scienze e Lettere. La sua ricerca si è sempre concentrata sui manoscritti medici bizantini e sulla loro ricezione, nonché sulle tradizioni transculturali all'interno della medicina bizantina. Ha pubblicato moltissimo sulla tematica e ha ricevuto vari riconoscimenti accademici per le sue ricerche.

Handl, András is SNFS Swiss Postdoctoral Fellow at the University of Bern and honorary research fellow at the Faculty of Theology and Religious Studies, KU Leuven, Belgium. He currently works on religious aspects of migration and mobility to the city of Rome in Late Antiquity and Early Middle Ages. He is co-editor of the special issue of the *Jahrbuch für Antike und Christentum* to 'Migration: Rhetoric and Reality in Late Antiquity.' He is initiator of MigRel.Net, a research network for exploring entanglements of migration and religion in antiquity. He is also PI of a multidisciplinary research project (re)examining the Hippolytos-statue, the earliest known Christian(ized) free-standing sculpture funded by the Research Foundation Flanders (FWO). More broadly, he is interested in the relations between Christians and the City of Rome, history of papacy, the cult of saints, martyrs, and relics, and in material remains of (early) Christianity.

Lampeggi, Jacopo è attualmente assegnista di ricerca nell'ambito del Progetto MUR PRIN 2022 "*Mediterranean Multipolarity and Roman Unipolarity. Power Competition and Collaboration in the Graeco-Roman Geopolitics (3rd-2nd century BCE)*" (P.I. Prof.ssa M. D'Agostini, Università di Bergamo), membro dell'unità dell'Università degli studi di Torino. È esperto di prosopografia, epigrafia e storia dell'amministrazione romana. I suoi interessi si concentrano principalmente sulla composizione delle *élite* dominanti, in particolare di quella equestre, e della loro integrazione nei quadri della burocrazia tardo-repubblicana e alto-imperiale. Nel 2023 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Scienze Archeologiche, Storiche e Storico-artistiche presso l'Università degli studi di Torino con una tesi dal titolo *Nascita e affermazione di un'aristocrazia equestre da Marco Aurelio a Costantino unico imperatore (169-324 d.C.)*, che ha meritato il Premio Nazionale CUSGR – Consulta Universitaria di Storia Greca e Romana del 2023.

Licini, Stefania è professoressa ordinaria presso il Dipartimento di *Management* dell'Università di studi di Bergamo e membro del Consiglio di dottorato in *Management, Contabilità e Finanza* presso la stessa Istituzione. Insegna storia dell'economia e dell'impresa sia a livello universitario che post-universitario. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Storia economica e sociale

presso l'Università Bocconi (1989) e una laurea in Discipline economiche e sociali, sempre presso l'Università Bocconi (1981). La sua ricerca si concentra sullo studio delle disuguaglianze e delle élite, della storia dell'impresa e della storia di genere, con particolare attenzione all'Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. È autrice di diverse monografie e articoli su riviste accademiche nazionali e internazionali di primo piano, tra cui *Rivista di Storia Economica*, *Società e Storia*, *Imprese e Storia*, *Annali di Storia d'Impresa*, *Quaderni Storici*, *Women's History Review*, *Business History*, *The European Journal of the History of Economic Thought* e *Accounting History*. Ha inoltre contribuito con alcuni capitoli a volumi collettivi pubblicati da case editrici di fama internazionale come Springer e Routledge.

Paradziński, Aleksander (DPhil Oxford, 2019) is a Heinz-Heinen Postdoctoral Fellow at the Bonn Center for Dependency and Slavery Studies at the University of Bonn. His current research focuses on Late Antique elite women, their dependents, and systems of dependencies. He worked previously as a Postdoctoral Research Associate at the University of Exeter in the *Connecting Late Antiquities* project, funded by DFG and AHRC and headed by Julia Hillner (Bonn) and Richard Flower (Exeter), and as an Assistant Professor at the University of Warsaw on *The Missing Link. The Lost Latin Historiography of the Later Roman Empire* project, funded by NCN and headed by Paweł Janiszewski. His scholarly interests involve social history, the use of digital tools in humanities and Latin historiography.

Petraccia, Maria Federica ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia antica e successivamente, grazie ad una borsa di studio CNR, ha trascorso tre anni presso l'*École Pratique des Hautes Études* con sede a Parigi (La Sorbonne-Paris IV). È attualmente Professoressa associata presso il DISPI (Dipartimento di Scienze politiche e internazionali) dell'Università di Genova dove ricopre gli insegnamenti di Storia romana ed Elementi e Fonti per la storia Romana, anche nella Scuola di Dottorato di ricerca in Culture classiche e moderne. All'interno della neonata laurea triennale di 'Politiche, Governance e Informazione dello Sport', tiene un ciclo di seminari sulla Storia politico-istituzionale e amministrativa dell'età romana. È stata Visiting Professor presso le Università di Paris IV-Sorbonne, Madrid, Malaga e Pamplona. A partire dal dicembre 2020 è Delegato del Rettore dell'Università degli Studi di Genova ai Rapporti con le istituzioni culturali italiane ed estere. È membro dell'*Association Internationale d'Épigraphie Grécque et Latine*. È Codirettore della Collana 'Giano Bifronte' (Genova University Press) e Direttore della collana 'Scheria' (editore De Ferrari-Genova). È stata componente della segreteria scientifica e organizzativa di numerosi Convegni nazionali e internazionali. È autrice di diverse monografie e curatele e di numerosi articoli, saggi e recensioni su riviste italiane e straniere. Sue principali linee di ricerca sono: a) le magistrature municipali dell'Italia antica; b) l'esercito romano; c) i sistemi di spionaggio a Roma; d) l'erudizione e gli studi sulla storiografia antica nell'Italia del Seicento e dell'Ottocento (nello specifico si è occupata dell'illustre fabrianese Camillo Ramelli).

Pomero, Margherita Elena è ricercatrice in Civiltà Bizantina presso l'Università di Bologna dal 2023. I suoi principali ambiti di studio riguardano la storia culturale e l'ideologia politica dell'impero bizantino, con particolare attenzione alle fonti numismatiche e sigillografiche. Su questi temi ha pubblicato la monografia *Propaganda politica, imperatori e iconografia monetale nel mondo bizantino (1204-1328)* (Fondazione CISAM, Spoleto 2022). Attualmente è impegnata nel progetto *L'eredità nascosta. I sigilli di età esarcale nelle collezioni museali italiane*, all'interno del Partenariato CHANGES – *Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society* (PNRR, Spoke 4), e collabora con il gruppo di ricerca del progetto *Digital Byzantine Studies* (DiBS) dell'Università di Colonia.

Puech, Vincent est maître de conférences habilité à diriger des recherches (HDR) à l'Université de Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines, où il est membre de l'UR 2449 (Dynamiques Patrimoniales et Culturelles, UVSQ, Université Paris Saclay) et directeur de l'Institut d'Etudes Culturelles et Internationales (Unité de Formation et de Recherche en Histoire, Lettres et

Langues). Il est aussi membre associé de l'UMR 8167 (Orient & Méditerranée, composante Monde byzantin) et co-directeur de la collection des Monographies du Centre d'histoire et civilisation de Byzance aux éditions Peeters (Louvain, Belgique). Il a notamment publié *Constantin. Le premier empereur chrétien* (Paris 2011, rééd. 2022) et *Les élites de cour de Constantinople (450-610): une approche prosopographique des relations de pouvoir* (Bordeaux, Ausonius, 2021).

Rachello, Giovanni è dottorando dal 2022 del dottorato "Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee" dell'Università degli studi di Trento, con un progetto dal titolo *Subvertire Throni Francorum: memoria, conflitti e protagonisti delle deposizioni regie nel mondo carolingio*. Nel 2021 ha conseguito laurea magistrale in Scienze storiche presso Università degli studi di Verona e Università degli studi di Trento con una tesi dal titolo "*Corda regum in manum Dei: regalità, sovrani e deposizioni nell'Italia longobarda*". I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla storia medievale, con particolare attenzione per la storia dei Longobardi, dei Carolingi, la storia militare, l'aristocrazia franca, la regalità, il potere e la legittimità nell'Alto Medioevo, l'identità e il territorio nell'Impero carolingio, le deposizioni regie nell'Europa altomedievale.

Rebottini, Carlo Alberto ha conseguito la Laurea in Storia presso l'*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna con una tesi sulle ambascerie di Liutprando di Cremona a Costantinopoli, per poi laurearsi in Scienze storiche presso il medesimo ateneo con una tesi sullo scontro tra Odoacre e Teoderico. Attualmente è dottorando in Scienze storiche presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, con un progetto sull'Impero Romano d'Oriente tra Giustiniano ed Eraclio, con un'attenzione particolare agli aspetti politici e militari.

Redaelli, Davide è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli studi di Udine. Collaboratore del progetto *Lacunae*, volto alla creazione di uno strumento digitale che sfrutti l'AI al fine di elaborare suggerimenti per l'integrazione delle lacune dei documenti epigrafici, responsabile per le iscrizioni latine. Nel 2015 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Scienze umanistiche (indirizzo antichistico) presso l'Università degli studi di Trieste, con una tesi dal titolo *I veterani delle milizie urbane in Italia e nelle province di lingua latina. Indagine storico-epigrafica*. I suoi interessi vertono sulla storia militare romana, con una particolare attenzione rivolta allo studio dei rapporti tra l'esercito e la società civile in Italia e nelle province di lingua latina e allo studio della storia dei corpi stanziati a Roma in età imperiale. Si è occupato anche di prosopografia e ricostruzione delle carriere dei ceti dirigenti romani (senatori e cavalieri), con una particolare attenzione al principato di Traiano. Applica lo studio delle fonti epigrafiche per l'analisi dell'economia romana.

Ricciardi, Alberto è professore associato di Storia medievale presso l'Università Guglielmo Marconi di Roma. È Laureato in Antichità e Istituzioni Medievali presso l'Università degli Studi di Torino. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia medievale presso l'Università degli Studi di Bologna (2004) ed è stato borsista di post-dottorato presso lo stesso ateneo (2004-2006). Dal 2006 collabora con il gruppo di ricerca *L'épistolaire antique et ses prolongements européens. Association Interdisciplinaire de Recherches sur l'Epistolaire*. I suoi interessi di ricerca riguardano la figura e l'opera di Gregorio Magno; i rapporti fra istituzioni politiche e religiose nel regno franco; l'epistolografia altomedievale; i miti di origine delle popolazioni barbariche.

Rossi, Leonardo è ricercatore specializzato in studi religiosi, in particolare in storia del cattolicesimo italiano contemporaneo. Durante il suo dottorato – svolto presso l'Università di Anversa all'interno del progetto internazionale '*Between saints and celebrities. The devotion and promotion of stigmatics in Europe, c.1800-1950*' (ERC, P.I. Prof. T. Van Osselaer) – ha indagato la diffusione del fenomeno stigmatico nell'Italia del XIX e XX secolo, focalizzandosi sulle devozioni popolari e sul responso delle autorità religiose (nella fattispecie la Congregazione del Sant'Uffizio) verso gli aspiranti emulanti del Cristo crocifisso. Partecipando come post-doc al

progetto *'Contested Bodies. The religious lives of corpses'* (FWO/SNF, P.I. Prof. T. Van Osselaer-A. Berlis), ha analizzato devozioni, rituali e contestazioni sviluppatesi intorno a corpi di eroi della fede popolarmente percepiti come 'incorrotti' ed esposti alla pubblica venerazione. I suoi interessi di ricerca sono rivolti a devozioni popolari, pratiche e credenze dei fedeli, cultura materiale (corpi e reliquie), affettata santità, fenomeni mistici e la loro ricezione nella società tardo moderna e contemporanea, temi che saranno al centro del suo prossimo progetto MSCA 'Quasi-SANTE' presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Sansone, Alfredo si è formato presso l'Università della Calabria e l'Università degli Studi di Pavia, dove ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Storia nel 2019, trascorrendo anche un periodo di perfezionamento presso l'*Institutum Classicum* dell'Università di Helsinki come *PhD Fellow* nel maggio 2018. Nel 2019 è vincitore di una borsa di studio triennale Post-Doc presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università degli Studi di San Marino, dove si è occupato dello studio del carteggio epistolare fra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi, ora pubblicato presso il Centro Sammarinese di Studi Storici con il titolo *Amicizia ed erudizione. Il carteggio scientifico tra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi* (2024). Dal 2023 al 2024 è borsista di ricerca presso l'Istituto Italiano per la Storia Antica per un progetto sul rapporto tra l'Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone e Napoleone Bonaparte. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo per il progetto PRIN-PNRR MAP e docente a contratto in Storia romana presso l'Università degli Studi Niccolò Cusano. I suoi interessi di ricerca coinvolgono principalmente temi di storia romana ed epigrafia latina e vertono in particolare sull'analisi della documentazione epigrafica della Lucania antica, cui ha dedicato, oltre a vari articoli, una monografia nel 2021 (*Lucania romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, Roma, Quasar*). Altro suo campo d'indagine privilegiato è la storia degli studi classici fra Settecento e Ottocento, con particolare riguardo alla figura di Bartolomeo Borghesi e al suo ruolo pionieristico nello sviluppo scientifico in senso moderno di discipline come l'epigrafia, la prosopografia e la numismatica.

Sala, Stefano Carlo è dottorando in lettere classiche e storia antica presso l'Università di St. Andrews. In precedenza, ha studiato filologia classica e storia antica presso la Scuola Normale Superiore e l'Università di Pisa. La sua tesi di dottorato affronta il trattamento dei monumenti di Roma arcaica da parte dello storico d'età augustea Dionigi di Alicarnasso. Oltre all'interazione tra memoria storica e monumenti, gli ambiti d'interesse della sua ricerca includono alcuni aspetti dell'elaborazione letteraria della storiografia di Roma arcaica, quali lo sviluppo delle tradizioni gentilizie e i paralleli tra storia greca e storia romana.

Scevola, Roberto è professore ordinario di 'Diritto romano e fondamenti del diritto europeo' nell'Università di Padova dall'aprile 2023, dipartimento di Scienze Politiche Giuridiche e Studi Internazionali. In precedenza, laureatosi in Scienze Politiche e in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano, nonché in Storia presso l'Università di Genova, ha conseguito il dottorato di ricerca in 'Diritto romano delle obbligazioni' presso l'Università 'Magna Graecia' di Catanzaro (2004) ed è stato assegnista presso l'Università 'Insubria' di Como (2004-2007). Ha pubblicato, oltre a varie monografie, numerosi contributi in volume e articoli in rivista inerenti al diritto romano (privato, processuale e pubblico), alla storia del pensiero giuridico romano, ai diritti greci, alla storia costituzionale moderna e contemporanea, nonché alla storia del pensiero politico. Infine, ha trascorso prolungati periodi di ricerca presso il Leopold-Wenger-Institut dell'Università di Monaco di Baviera ed è stato relatore in convegni nazionali o internazionali (specialmente Germania, Spagna e Francia).

Schreiner, Peter è professore emerito di storia e filologia bizantina all'università di Colonia, dove ha cominciato ad insegnare nel 1979 e dove è stato Direttore dell'Istituto di Studi Classici. Dal 1991 è socio corrispondente dell'Accademia Austriaca delle Scienze, dal 1993 membro dell'Accademia delle Scienze di Gottinga, dal 1994 dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, dal 1998 socio d'onore dell'Associazione dei Medievisti Russi e dal 2018 socio

dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Oltre a essere autore di più di 500 pubblicazioni, è responsabile di prestigiosi progetti scientifici; è importante ricordare fra tutti il *Lexicon des Mittelalters*, di cui è stato curatore fra il 1992 e il 1999, e la *Byzantinische Zeitschrift*, di cui è stato direttore dal 1992 al 2004.

Svanoni, Roberta è dottoranda del corso di dottorato in Scienze linguistiche presso le Università degli studi di Bergamo e Pavia, con una tesi di ricerca in Storia medievale dal titolo: *(Ri)scrivere, archiviare e trasmettere la memoria: il caso del monastero di Astino (Bergamo, secoli XII – XVI)*. Ha conseguito la laurea magistrale in Scienze storiche curriculum Storia medievale presso l'Università degli studi di Milano, con una tesi dal titolo: *La signoria di Giovanni di Boemia su Bergamo (1331-1332)*.

Turrisi, Elisa è dottoranda dal 2022 presso l'Università degli studi di Palermo in "Patrimonio Culturale", con un progetto di ricerca intitolato: *"Una città alle porte del Rinascimento. Palermo e le sue élites urbane nella seconda metà del XV secolo"*. Nel 2021 ha conseguito la laurea magistrale in "Storia e Civiltà" presso l'Università di Pisa, nel 2023 il diploma di "Archivistica, Paleografia e Diplomatica" presso l'Archivio di Stato di Palermo. È stata borsista del Centro Studi sulla Civiltà Comunale in occasione dell'*"Atelier international de formation doctorale"* di San Gimignano, del Centro Studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino di Montalcino, della Fondazione Centro Studi sul Tardo Medioevo di San Miniato e della I Scuola Internazionale di Studi Dottorali "Fonti per la storia economica europea (secoli XIII-XVII)".

Vlachou, Olga is a Byzantinist focusing on the social history of the Komnenoi and Angeloi dynasties. Having a theological background, she acquired her MA diploma in Byzantine History from the University of Athens, writing her thesis on *the prosopography and social networks of Michael Choniates' epistolography (ca. 1176-ca. 1204)* in 2021. Currently, she is working on her PhD project at Central European University in Vienna, aiming to reconstruct the social networks of 12th-century Byzantium through the surviving letters of contemporary *literati*.

van't Westeinde, Jessica (PhD Durham, 2017) is a Research Fellow at the Bonn Center for Dependency and Slavery Studies at the University of Bonn. She currently works on the DFG/AHRC funded project *Connecting Late Antiquities*, directed by Julia Hillner (Bonn) and Richard Flower (Exeter). Previously, she held positions at Bern, Tübingen, Kiel, and Aarhus. Her work mostly concentrates on social dynamics and religious history in the later Roman Empire. Somehow, she harbours a special fondness for Jerome of Stridon.